

## 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 19 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Seguito della discussione generale del bilancio attivo pel 1863 — Discorso del deputato Nisco in favore del bilancio. — Nuova relazione sull'elezione del professore Passaglia, ed esposizione sulla sua eleggibilità, e stato di religioso — Osservazioni del deputato Capone — Proposte e istanze d'ordine dei deputati Lazzaro, Gallenga, Lovito, Guerrieri, Michelini, Crispi e Di Carour — L'elezione è convalidata. — Cenni del ministro, guardasigilli, Pisanelli, sull'interpellanza annunciata dal deputato Minervini intorno ai benefizi vacanti ed alla polizia ecclesiastica. — Discorso del deputato Romano Giuseppe in merito del bilancio attivo pel 1863 — Domande ed istanze dei deputati Bianchi, Capone, Scalini, Zanardelli e Cuzzetti — Spiegazioni del relatore Pasini. — Presentazione di disegni di legge: perequazione dell'imposta fondiaria; riforma di quella sulla riscossione delle imposte dirette; riordinamento delle guardie doganali; affittamento dello stabilimento metallurgico di Pietrarsa; riabilitamento di possessori di titoli di rendite; maggiori spese per trasporti, occorrenze per uffizi del debito pubblico, unificazioni, ecc.; comunicazioni alla Commissione del bilancio; resoconto amministrativo del 1858; facoltà di esercizio dei bilanci a tutto aprile — Ad istanza del deputato Lanza G. si delibera di nominare una Commissione per resoconti amministrativi del 1857-1858. — Presentazione di convenzioni postali col Belgio e col Portogallo.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**NEGROTTO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi espone il seguente sunto di petizioni:

8910. La Giunta comunale di Fano Adriano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, domanda che quel comune, ora unito al mandamento di Tossiccia, venga aggregato a quello di Montorio.

8911. Badolati Domenico, di Monteleone in Calabria, vecchio soldato del primo impero, chiede la pensione e inoltre il rimborso di quella parte dello stipendio spettante al fu suo padre, giudice del mandamento di Molise, statagli ritenuta dal cessato Governo borbonico.

8912. Pasini Claudio nobile, di Treviso, cittadino italiano, dispensato dal servizio di capitano della guardia nazionale mobilizzata, colla gratificazione di tre mesi di paga, domanda gli sia conservato il grado stesso nell'armata italiana di cui era rivestito nel 14° battaglione Cacciatore dell'esercito austriaco.

8913. Vari cittadini abitanti in Pavia e nell'attiguo comune di Corpi Santi, chiedono il pagamento di certi loro crediti provenienti da occupazione di terreni operate dalle autorità austriache per opere di fortificazioni campali state eseguite prima delle ostilità nel 1859.

8914. Giovanetti cavaliere Antonio, di Modena, si lagna per essergli stato tolto il sussidio mensile di lire 50

di cui era provvisto in compenso della perdita dei beni, titoli e gradi che godeva qual sacerdote addetto al clero romano e alla milizia qual cappellano, e ricorre per ottenere una pensione.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Maj ha la parola.

**MAJ.** Prego la Camera di decretare d'urgenza la petizione 8913 con cui alcuni cittadini di Pavia e dei Corpi Santi domandano dei provvedimenti per essere soddisfatti di alcuni loro crediti che avevano verso il Governo austriaco, e che sono passati al Governo nazionale in forza del trattato di Zurigo; essendo più di tre anni che attendono, la Camera troverà in ciò una ragione per decretare l'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

**MASSARI.** Vorrei pregare la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8788, colla quale 110 cittadini della città di Bari reclamano un provvedimento relativo alla leva.

(È dichiarata d'urgenza.)

**LAZZARO.** A proposito della petizione di cui l'onorevole Massari testè ha domandato l'urgenza faccio osservare alla Camera che vi sono molte petizioni che riguar-

dano lo stesso oggetto; per conseguenza pregherei la Presidenza a voler raccomandare alla Commissione onde riferisca complessivamente su tutte nella stessa tornata.

Si tratta di parecchi cittadini delle provincie meridionali e di diversi punti, i quali reclamano contro ciò che è stato disposto dal ministro della guerra, con circolare del 20 dicembre 1862 sui diritti delle famiglie disobbligate dalla leva.

**MANDOJ-ALBANESE.** Come membro della Commissione delle petizioni, posso assicurare l'onorevole mio amico e collega Lazzaro che già la Commissione ha fatto lo spoglio di alcune petizioni che riguardano il medesimo oggetto; anzi vi ha il divisamento di proporre qualche altro provvedimento perchè le petizioni che non sono dichiarate d'urgenza, che sono quelle di chi non ha conoscenza con deputati, della povera gente, non andassero perdute come fin qui è avvenuto pel gran numero di esse.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1863.**

**PRESIDENTE.** Si ripiglia la discussione generale del bilancio dell'entrata.

La parola spetta al deputato Nisco.

**NISCO.** Dopo l'esposizione finanziaria intorno al prestito, e pel riguardo dovuto alla Camera che ha il giusto intendimento di voler fare economia di tempo, se non può fare economia di spese, io certamente non avrei assunto il compito a vicenda penoso, per me di parlare, per voi di ascoltare, di ritornare sopra questioni generali di finanza.

Non pertanto ho creduto mio dovere di dare risposta in questa Camera, a due moderne pubblicazioni, le quali sono state ripetute da parecchi giornali d'Europa, ed hanno avuto una non lieve influenza nel gabinetto di un nostro alleato, ad occasione di un trattato commerciale, ed in quella del modo di accettare l'emissione del nostro prestito: intendo parlare della pubblicazione del marchese De l'Isle, di quella di Mr. Hennessy.

Il primo si propone di provare che l'Italia non può, nè sa riformare il suo sistema finanziario, che perciò rovinerà: il secondo, che il sistema finanziario del Governo costituzionale del re Vittorio Emanuele pesa cotanto sul commercio e sull'industria, che gli Stati annessi hanno ragione a deplorare l'annessione avvenuta; l'Europa ha ragione di non crederci; e gli uomini di buon senso hanno ragione di prevedere la bancarotta.

Però, se con semplici dati statistici io potrò dimostrare come le asserzioni di Mr. Hennessy sono non solo inesatte, ma affatto false e caluniose; se potrò dimostrare con pari evidenza che molto si sbaglia il marchese De l'Isle, spetta al Governo del regno d'Italia a provare che il marchese De l'Isle abbia torto a credere che noi non vogliamo e non sappiamo modificare il nostro sistema finanziario; nel che alcuni possono

aver dubbio quando vedono i ministri venirci a domandare con argomenti di uguale indispensabile necessità somme per rigar cannoni e per comprare uccelli imbalsamati.

Napoleone I diceva un giorno al conte di Mollien che, trattandosi di finanza, l'immaginazione perde tutto il suo impero, e bisogna scendere in un campo arido e disagiata; sconsigliata verità per me che debbo entrare in questo campo, specialmente in un tempo in cui il sentimento e le passioni hanno tanto potere, che gli stessi uomini incaricati di essere i nostri ministri di finanza, sono obbligati, per farsi dai più ascoltare, a presentarci delle esposizioni finanziarie le quali, paragonate a quelle che presentano i caucellieri dello scacchiere d'Inghilterra, si possono dire davvero romanzesche.

Ma se il sentimento e le passioni sono state potenza vigorosa per distruggere il vecchio edificio della tirannia e del municipalismo, sono però forze che turbano l'ordinamento di quest'Italia, anzi ci sviano da quella strada che ci può condurre al compimento del programma nazionale; perciocchè io credo, o signori, che noi non otterremo le due parti essenziali nel nostro regno, cioè Roma e Venezia, se non quando saremo forti ed ordinati, e per esser tali, bisogna discutere le questioni finanziarie ed amministrative non come discepoli di Platone, ma come discepoli di Aristotile, vedere cioè da uomini pratici quello che è possibile nelle condizioni nostre di esistenza e di coesistenza internazionale, onde meglio costituire lo Stato.

Così io non m'intratterò a discutere in generale sulle imposte; non parlerò dell'imposta fissa, della proporzionale e della progressiva; starò nel campo completamente pratico; esaminerò il sistema finanziario qual è, e quale è accettato per le sue categorie dai diversi Stati d'Europa.

Io quindi esaminerò le seguenti questioni;

1° Se questo sistema delle imposte dirette ed indirette con cui si vuol raggiungere il principio della proporzionalità sia presso di noi costituito completamente come negli altri paesi, e se ancora ci resta alcuna altra tassa ad approvare;

2° Se la ragione tra le nostre imposte e gli oggetti imponibili sia inferiore a quella delle più grandi nazioni;

3° Se un ministro di finanza in Italia abbia oggi a compiere più alta missione di quella di creare tasse;

4° Se non ostante il non essersi questa missione eseguita, pel solo beneficio della libertà, il commercio e l'industria negli Stati che Mr. Hennessy chiama annessi, siano in aumento, e se le nostre finanze siano in progresso;

5° Se le nostre entrate possano raggiungere il limite previsto dal Governo, ed in breve raggiungere quell'aumento necessario per far fronte alle nostre spese e non cadere nella bancarotta preveduta dal marchese De l'Isle.

Prima però di entrare in quest'arida discussione non

1ª TORNATA DEL 19 MARZO

col brio di chi fa nuove proposte, ma coll'ingrato mezzo delle cifre, mi concederete, o signori, che io renda una risposta al discorso del mio onorevole amico Musolino. Lo farò nel modo più breve possibile.

Egli pel suo caldissimo amore verso l'Italia, amore che per lui è sua vita, non affetto figliato dal calcolo e dalle condizioni presenti, ci viene a proporre un'imposta unica.

Da che il Vauban, il quale voleva provvedere acchè la Francia non cadesse nella bancarotta a cui la menava il dispendioso sistema di Luigi XIV, mentre col sistema di fortificazioni salvava la Francia dal pericolo d'una prossima invasione, metteva innanzi il sistema della tassa unica, tutti gli economisti questo sistema accettarono come più utile, più giusto ed incontrastabile, e fra questi il Pellegrino Rossi citato dal mio onorevole amico.

I fisiocratici, i quali vedevano soltanto la ricchezza nella terra, dissero che la tassa unica doveva colpire soltanto la terra. La scuola inglese al contrario, trovando indispensabile che tutti i redditi siano egualmente colpiti dall'imposta, stabilì il sistema della tassa unica su tutti i redditi, vuoi che finissero con l'uomo, vuoi che a suoi eredi si trasmettessero, come quelli provenienti dal suolo o da applicazioni di capitali. E quando l'*incometax* divenne dopo Peel il sistema permanente delle imposizioni inglesi, si credette essersi trovato l'espedito opportuno per realizzare questa aspirazione di tanti uomini illustri e zelantissimi del bene del proprio paese e del progresso della generale civiltà.

Ma questa stessa *incometax*, la quale faceva sperare essere il felice trovato per l'attuazione della tassa unica, provò il contrario. Ella provò la difficoltà appunto di stabilirla. Quindi quell'istesso Pellegrino Rossi che aveva sostenuto nelle sue lezioni al collegio di Francia la tassa unica, venne a dare l'appoggio suo al sistema delle tasse ora esistenti in Francia, qual pari del regno, col convincimento medesimo che accettava di essere il relatore della legge che stabiliva il privilegio della Banca dopo di aver qual professore sostenuto il principio della libertà bancaria e l'ingiustizia del privilegio. Laonde stimò debito suo di dimostrare in una sua lezione che vi sono due verità: l'una teorica, l'altra pratica.

Io non discuterò del principio di queste due verità. Ho voluto soltanto ricordare questo fatto per dimostrare al mio onorevole amico Musolino colla stessa autorità di Pellegrino Rossi, da lui invocata contro il ministro Minghetti, come quegli stessi che hanno proclamato la necessità della tassa unica in pratica hanno sostenuto il contrario, perchè si sono persuasi non essere attuabile. Ed io credo che finchè non troveremo i mezzi di fissare la ricchezza mobiliare in un punto del suo rapido movimento per tassarla, non ci restano che i mezzi indiretti, cioè di tassarla nell'agente produttore colla tassa personale, nella fabbricazione e nello smercio colla tassa delle patenti, nella agiatezza e nel

lusso colla tassa delle porte e finestre; ed in fine tassarla, come diceva l'onorevole Musolino, ne' capitali ipotecari, nella rendita pubblica, ed in ogni specie di fissità della ricchezza mobile. E le proposte stesse dell'onorevole Musolino provano appunto che non si può tassare se non che nel modo che io sto esprimendo, vale a dire per via de' mezzi indiretti, sia che costituiscono altrettante tasse, sia che ne formino una sola, in rapporto però colla ricchezza di ciascuno, non per mezzo d'arbitrarie ripartizioni per provincie e comuni.

Quanto poi all'imposta unica progressiva che sarebbe il desiderio estremo dell'onorevole Musolino, egli mi permetterà di osservare brevemente che quest'imposta non sarebbe altro che una tassa sull'economia e sulla industria, sarebbe una penale inflitta a colui che più lavora e meno sciupa, sarebbe un ostacolo alla libertà ed all'umana attività. Onde Stuart Mill, che è certamente il più illustre e liberale degli economisti moderni, e che l'onorevole Musolino certo non paragonerà col Guicciardini, scrive che l'imposta progressiva è un errore ed una specie di furto. E non ostante tutte le accuse che il mio amico accumulava sul capo dell'onorevole Minghetti per aver enunciato questo principio, pure io ripeto che la tassa progressiva sarebbe un errore ed una specie di furto.

Dopo questa breve risposta generale alla proposta dell'onorevole Musolino, passo nel campo pratico, in quello delle imposte, secondo il sistema ora da tutti gli Stati adottato.

Come la Francia e l'Inghilterra, l'Italia ha imposte dirette ed indirette, ha il suo demanio, le sue private. Di più per impinguare il suo tesoro presso di noi lo Stato mantiene un giuoco immorale settimanalmente co' cittadini suoi, e con tale vantaggio che noi troviamo nel bilancio attivo un preventivo di 22 milioni qual frutto del giuoco del lotto.

Intanto i rapporti dell'entrata del regno d'Italia con la Francia e l'Inghilterra sono complessivamente alla loro superficie e popolazione, quale risulta dal seguente quadro in cifre rotonde :

ITALIA.

|  |                |
|--|----------------|
| Popolazione . . . . .  | 21,000,000     |
| Superficie ettari . . . . .  | 24,000,000     |
| <i>Entrata compreso il decimo di guerra.</i>                             |                |
| Imposte dirette, cioè fondiaria, personale, patenti . . . . .            | L. 130,000,000 |
| Imposte indirette, cioè dogane, private, registro ecc. . . . .           | » 337,000,000  |
| Demanio . . . . .  | » 16,000,000   |
| Redditi diversi, comprese L. 22,000,000 delle ferrovie . . . . .         | » 66,000,000   |
| Consumo e tassa sulla ricchezza mobile, tasse non ancor votate . . . . . | » 85,000,000   |
| Totale . . . . .   | L. 634,000,000 |

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1861-62

Siano pure 700 milioni, secondo le prevenzioni dell'onorevole Sella.

FRANCIA.

Popolazione . . . . . 37,000,000  
Superficie . . . . . 56,000,000

Entrate.

Dirette, cioè fondiaria, personale, patenti, ecc. . . . . L. 472,000,000  
Indirette: dogane, privative, registro ecc. . . . . » 1,100,000,000  
Demanio e foreste . . . . . » 48,000,000  
Prodotti diversi . . . . . » 107,000,000  
Eventuali . . . . . » 140,000,000  
Totale . . . L. 1,870,000,000

INGHILTERRA (REGNO UNITO).

Popolazione . . . . . 27,000,000  
Superficie . . . . . 31,000,000

Entrate.

Imposte dirette *incometax* fondiaria L. 319,000,000  
Id. indirette . . . . . » 1,404,000,000  
Redditi diversi . . . . . » 38,000,000  
Demanio . . . . . » 7,000,000  
Totale . . . L. 1,765,000,000

Ora dalla comparazione soltanto di queste cifre si vedrà che noi, avendo le stesse tasse che ha la Francia e l'Inghilterra, ed avendo di più l'immorale tassa del lotto, noi non siamo in fatto d'entrate che come a 1 ad 1 1/2 rapporto alla Francia, e rapporto all'Inghilterra come 1 a 3. Anzi se il timore di non annoiare la Camera non mel vietasse, potrei esaminare quelle diverse piccole tasse, chiamate in Inghilterra *assessed taxes* per mostrare ad evidenza che di nessuna abbiamo difetto, eccettuata quella dei domestici inc'priati e per le mute di 100 o 200 cani pagate dai lords in quel paese ove in mezzo alla vita industriale ancora perdura alcun che di brillante e di fastoso del medio evo.

Nè poi la proporzione fra le imposte ed i redditi imponibili è in Italia minore che in Inghilterra o in Francia.

In Inghilterra, massime dopo Peel, il sistema della tassa è semplice e comune ad ogni reddito; si paga 7 pence per ogni lira sterlina; ed oltre di questo si paga l'imposta fondiaria che dal 1692 è rimasta sempre quale fu determinata da Guglielmo D'Orange, e che, secondo lo stato attuale della rendita inglese, valutata per 2 miliardi e mezzo, importerebbe una ottantesima parte del reddito, cioè pagare una lira per ogni 80 di reddito.

In Francia si pagano per la tassa fondiaria 294 milioni, che sul reddito fondiario netto di 3 miliardi, secondo l'ultimo catasto, è del 10 per cento.

Noi al contrario paghiamo, in Toscana il 12 per cento,

nel Piemonte, compensativamente, il 13 per cento, nelle Romagne il 14 47 per cento, nel Modenese il 18 17 per cento, nel Napoletano in complesso il 26 per cento; nelle provincie di nuovo censo di Lombardia il 32 29 per cento; il che complessivamente importa una media del 19 50 per cento, cioè il 9 50 per cento di più di quello che si paga in Francia.

E questa media appunto è quella che complessivamente è stata presa per base dalla Commissione incaricata ad adempiere il difficilissimo compito della perequazione, nella quale mi attendo di vedere il modo di risolvere un problema di giustizia, quale è quello di non fare che la sperata uguaglianza non si risolva in dono per alcuni ed in soprimposta per altri. Perciocchè i beni nel passare dalle mani di coloro che al momento delle imposte n'erano i possessori agli acquirenti successivi, furono acquistati ad un prezzo netto della fondiaria, onde ella può ritenersi come una confisca di una quota parte delle proprietà compiuta già a favore dell'erario, di cui verrebbe fatto un regalo ai possessori presenti per quanto l'imposta è diminuita dall'antico saggio, mentre che una soprimposta s'infliggerebbe a quelli che posseggono fondi meno gravati originariamente.

E questa proporzione maggiore che presso di noi si verificherà fra l'imposta e l'imponibile per la ricchezza immobiliare verificherà pure per la mobile. I nostri eclettici finanziari hanno scelto un medio fra il sistema inglese ed il francese per eseguire questa specie di tassa, attuandolo col metodo della ripartizione, che in sè racchiude tutti gli inconvenienti e tutte le ingiustizie.

Qui certamente non voglio discorrere di una legge la quale dovrà essere discussa, dirò soltanto che in base della nostra ricchezza mobile questa tassa si trova in una proporzione molto maggiore di quella che si trova in Francia ed in Inghilterra, onde l'onorevole Sella accettò il metodo della ripartizione, non come più giusto, ma come più produttivo pel tesoro.

Laonde si può conchiudere senza tema di errare che noi paghiamo le stesse tasse, ed in una proporzione maggiore che in Inghilterra ed in Francia, e le paghiamo senza le favoleggiate difficoltà del marchese De l'Isle.

Se egli avesse voluto raffrontare i nostri residui attivi con i residui attivi francesi, ed avesse voluto esaminare i registri della nostra contabilità, avrebbe veduto che specialmente in quelle provincie napoletane in cui si crede che tanto è desiderato il Governo degli antichi principi, le coazioni sono diminuite dei due terzi.

È giustizia confessare che nel Napoletano le imposte sono pagate con immensa esattezza non ostante il brigantaggio e le insinuazioni pretesche, perchè sono i mezzi che noi diamo al Governo da noi voluto e sostenuto.

Ma se da questi specchietti statistici si rileva che noi paghiamo le stesse tasse che si pagano in Francia.

I<sup>a</sup> TORNATA DEL 19 MARZO

ed in Inghilterra, e che le paghiamo sopra un livello maggiore, si rileva pure che noi abbiamo un'entrata molto minore. Questo non deve attribuirsi, siccome vorrebbero i due stranieri scrittori, al sistema nostro finanziario, ma alle ed ormai vecchie condizioni speciali d'Italia.

Imperocchè dal secolo xv le nostre condizioni economiche si sono mutate. Le scoperte di Colombo e di Bartolommeo Diaz fecero perdere al Mediterraneo la sua qualità di essere il campo generale del commercio, e cessò di essere il lago intorno al quale i popoli industriali, a dire di Platone, si erano acconciati.

Allora la nostra ricchezza mobile che aveva dato vita ai nostri banchi, e che con l'istituzione del banco di San Giorgio aveva dato potenza finanziaria allo Stato, venne meno, e con essa il nostro valore nel mondo.

E questa diminuzione della nostra ricchezza ci menò alla trasformazione di essa. Quei capitali che prima del secolo xvi andarono in cerca di applicazioni industriali, andarono poi in cerca di applicazioni immobiliari, ed uscirono dal fecondo campo della circolazione. Onde la rapida moltiplicazione di essi, dipendente dal rapido giro de' cambi, si arrestò sventuratamente in quel punto che, a cagione della scoperta dell'amalgamento del Medina, il danaro a paragone di tutte le altre merci diminuiva di valore, e si ridusse pel potere di acquistare da 2 a 6.

Sono queste le ragioni, signori, perchè quando la rivoluzione francese straripò oltr'Alpi, la ricchezza di Italia si trovò inferiore alla nuova era, ed infeudata al suolo; sicchè ebbe a dire quel sommo ministro delle finanze del regno italico, che, se davvero soltanto la ricchezza si voleva tassare, l'Italia non poteva avere che la tassa fondiaria.

Ben vide ciò il conte di Cavour, allorchè divinò che il Piemonte dovesse rappresentare l'Italia tanto sui campi di battaglia, quanto nei Consessi delle grandi potenze europee, e quindi egli si occupò principalmente di aumentare e creare la ricchezza in Italia. Così egli fece quello che fece Pitt in Inghilterra, quando quel nobile paese per sostenere una lunga guerra contro la Francia imprese a moltiplicare le sue forze pecuniarie.

Cavour, come tutti gli uomini di Stato inglesi, fu un grande economista ed un finanziere raro. Non si arrestò a crear Commissioni, a discuter sempre ed a non conchiuder mai, nè ebbe la smania di aspirare all'ottimo ed arrestarsi ad ogni scrupolo. Egli fece il ministro da grande artista, non da miniaturista alla usanza di oggidì, e potè in conseguenza operare in tre mesi ciò che poscia non si è operato in tre anni.

Per fortuna d'Italia il conte di Cavour entrò nel Ministero come ministro d'agricoltura e commercio, e presto riunì nelle sue mani il portafogli delle finanze; quindi in pochissimo tempo egli riordinò la Banca, dette concessioni, istituì società, e colla tariffa daziaria aprì l'era del nuovo commercio all'Italia. E la prova

della gran vita che il conte di Cavour imprese al paese è rappresentata da due cifre, cioè da quelle cifre che segnano il movimento commerciale dell'Italia nel 1851 e nel 1859.

Nel 1851 le esportazioni ammontarono a 73 milioni, le importazioni a 124 milioni: totale 297 milioni: nel 1859 le esportazioni furono di 183 milioni, le importazioni 319 milioni: totale 502 milioni.

Adunque nel periodo di otto anni il commercio del regno subalpino si aumentò del 150 per 100, mentre il commercio dello Stato napoletano, di quello Stato di cui testè si compiansse la caduta, non solo non progredì, o rimase stazionario, ma in gran parte diminuì.

Ecco il quadro ufficiale dell'introito doganale delle provincie napoletane circa l'ammontare complessivo dei dazi d'importazioni e di esportazioni:

|               |               |
|---------------|---------------|
| 1851. . . . . | L. 20,580,353 |
| 1852. . . . . | » 19,008,532  |
| 1853. . . . . | » 15,987,446  |
| 1854. . . . . | » 18,731,590  |
| 1855. . . . . | » 24,524,552  |
| 1856. . . . . | » 27,626,332  |
| 1857. . . . . | » 19,601,263  |
| 1858. . . . . | » 20,817,980  |
| 1859. . . . . | » 20,246,281  |

Da questa differente posizione economica ne risulta la seguente differenza nella posizione finanziaria. Il regno subalpino aveva una entrata di 88 milioni, con una popolazione di 5 milioni: il Napoletano un'entrata di 113 milioni, oltre i 17 milioni che dava la Sicilia, con una popolazione di 7 milioni. Comparativamente adunque l'entrata erariale era uguale. Nel 1859 l'entrata del regno subalpino erasi già elevata a 143 milioni, cioè del 55 per 100, mentre la napoletana rimase come il suo commercio stazionaria.

Di più il conte di Cavour, che tanti sforzi fece per ridestare nel Piemonte la vita industriale, da sommo uomo di Stato stabilì il suo sistema economico sul punto fermo che già avevamo, su lo svolgimento della ricchezza fondiaria. Citerò alla Camera un esempio, ed è questo. Nel 1860 la sola esportazione della seta fu di 82 milioni, cioè di 32 milioni più della esportazione complessiva del Napoletano e maggiore ancora di 10 milioni della esportazione intera del regno subalpino nel 1851.

A fronte di tale aumento di prodotto agricolo delle antiche provincie eccovi lo specchietto dell'esportazione del principale prodotto del Napoletano, quale è il grano, paragonato all'importazione della stessa merce in un periodo di 20 anni:

|                                 | Esportazione | Importazione |
|---------------------------------|--------------|--------------|
| Media dal 1840 al 1844, cantata | 189,486      | 130,190      |
| » dal 1845 al 1849              | » 185,651    | 114,988      |
| » dal 1850 al 1854              | » 83,165     | 88,284       |
| » dal 1855 al 1860              | » 139,199    | 137,181      |

Laonde in venti anni l'esportazione dei grani del Napoletano non ha superato l'importazione che di 3 mila cantaia all'anno in media di un valore di 40 mila lire.

Ed oltre a ciò il Napoletano, che potrebbe dare all'Europa cotone migliore non solo di quello delle Indie, ma dell'America, e canape e lino eccellente, in quello stesso periodo di 20 anni è stato obbligato d'importare dall'estero 30 mila cantaia di cotone, mille cantaia di canape ed altrettanti di lino. Di più nel 1860, per dar pane a quegli abitatori del rinomato Eden d'Italia, il Governo faceva in gran parte a suo conto importare 536,663 quintali di grani, 97,955 quintali di granone e 43,584 quintali di farina. Tale è la potenza del dispotismo da isterilire financo il suolo!

Ciò prova che gli Stati annessi non hanno un tal passato che gl'induca a deplorare l'annessione, come pretenderebbe Hennessy.

È vero che il Governo italiano non ha fatto verso quelle provincie tutto quello che il conte di Cavour ha fatto per il Piemonte, e certo non per malvolere, ma per forza di circostanze. Però io sono lieto di poter annunziare, se non sono male informato, che ad iniziativa del ministro pei lavori pubblici, l'onorevole Menabrea, sta per proporsi una legge colla quale lavori stradali nel Napoletano saranno impresi sopra una larga proporzione, mediante l'assegnamento di molti milioni di beni nazionali. Così sarà tolto il principale ostacolo al lavoro ed allo smercio de' prodotti.

Ma oltre di questo provvedimento bisognerebbe rendere le terre suscettive di lavoro, bisognerebbe liberarle dal predominio delle acque stagnanti, e bisognerebbe far sì che quei torrenti i quali oggidì devastano il paese fossero ridotti a canali d'irrigazione; bisognerebbe insomma fare in quelle contrade quanto fece il conte di Cavour nel regno subalpino.

Nè questo basta. È d'uopo creare col credito non solo il capitale, ma ancora per il suo mezzo dar qualità di capitale alle ricchezze inerti e farle sussidiare il lavoro.

E qui mi meraviglio che il Governo anzichè promuovere la creazione di questo capitale, adesso si studi di presentarci una legge per la quale si annulli l'operazione dello sconto del Banco di Napoli, cioè si annulli un capitale che quel Banco crea mercè il suo credito di circa 100 milioni all'anno che collo sconto mette in circolazione, e che è applicato all'industria ed al commercio di quell'importantissimo paese. E ciò facendo il Governo, non solo priverà il Napoletano di questo vistoso capitale circolante che il suo Banco ha la forza di creare sulla base del suo credito; ma io credo preparerà, se non una ruina, certo un gran danno alla Banca nazionale nell'atto che le dà il nuovo battesimo di italiana, perciocchè la Banca nazionale sarà obbligata di far le operazioni di sconto oggidì fatte dal Banco di Napoli; e siccome le sue emissioni non hanno nel paese quel credito che dovrebbero avere e vanno immediatamente al rimborso, così sarà realmente fatto lo sconto in contanti; e quindi il suo fondo

metallico grandemente diminuirà e con esso la emissione de' biglietti corrispondente, e per la ragione medesima diminuiranno anche i dividendi.

Io ho troppa fede nel buon senso del ministro Manna, che mi rincresce di non vedere al suo posto, per credere che questa legge sia per essere presentata, e, se mai lo fosse, io avrei il dispiacere di dovere col mio debole ingegno e colle mie povere forze contrastarla non solo nell'interesse finanziario, non solo nell'interesse economico, ma nell'interesse stesso della piazza napoletana; interesse che il ministro Pepoli ben comprese, onde si arrestò nella ruinoso via di sopprimere lo sconto del Banco napoletano. Sarebbe un vandalismo economico e finanziario. Un atto impossibile per un Governo serio.

Prego la Camera di permettermi un momento di riposo.

*(L'oratore si riposa per qualche minuto.)*

Nonpertanto se il Governo italiano, colpa le circostanze dei tempi, non ha potuto fare quello che fece il conte Cavour nel regno subalpino, è bastata soltanto la libertà ad una amministrazione onesta e nazionale, se non previdente, per far progredire immensamente l'industria ed il commercio, e per mostrare che quanto si è asserito da due illustri stranieri è completamente inesatto, e mi permetto ripetere anche calunnioso.

Mr. Hennessy dice che il Governo italiano di Vittorio Emanuele ha represso sì grandemente l'industria ed il commercio, che gli Stati annessi deplorano il momento delle annessioni.

In risposta a questa assertiva presento alla Camera i risultamenti della statistica del commercio inglese coll'Italia.

Io leggerei questi risultamenti che ho qui presenti, ma vedo bene che la Camera non si presta alla noia di tante cifre.

*Voci. Legga! legga!*

**nisco.** Ecco lo specchietto del commercio dell'Inghilterra col regno d'Italia:

|                |   |           |
|----------------|---|-----------|
| 1857 . . . . . | » | 5,964,803 |
| 1858 . . . . . | » | 6,527,826 |
| 1859 . . . . . | » | 6,221,667 |
| 1860 . . . . . | » | 7,262,811 |
| 1861 . . . . . | » | 8,261,301 |

Quindi siamo in aumento dal 1851 al 1861 di 57 milioni di lire sterline; e di questi 57 milioni 51 sono da imputare precisamente agli anni 1860 e 1861, a quegli anni appunto in cui, secondo Hennessy, avveniva la deplorabile annessione.

Se ciò mostra quanto l'asserzione è falsa, i seguenti quadri provano quanto ella è calunniosa; perciocchè l'aumento di cui vi ho parlato ha avuto principalmente luogo in Toscana e nell'ex-reame delle Due Sicilie, cioè in quegli Stati che si dicono molto scontenti dell'annessione avvenuta.

Siccome la Camera ha voluto che io leggessi il primo specchietto, mi permetterà che io legga i due seguenti:

I<sup>a</sup> TORNATA DEL 19 MARZO

*Specchietto del commercio speciale dell'Inghilterra colla Toscana.*

|              |     |           |
|--------------|-----|-----------|
| 1856 . . . . | Ls. | 1,290,975 |
| 1857 . . . . | »   | 1,341,563 |
| 1858 . . . . | »   | 1,372,421 |
| 1859 . . . . | »   | 1,450,125 |
| 1860 . . . . | »   | 1,600,499 |
| 1861 . . . . | »   | 1,623,696 |

*Specchietto del commercio con le provincie napoletane.*

|              |     |           |
|--------------|-----|-----------|
| 1857 . . . . | Ls. | 2,686,642 |
| 1858 . . . . | »   | 2,225,689 |
| 1859 . . . . | »   | 2,794,652 |
| 1860 . . . . | »   | 3,189,345 |
| 1861 . . . . | »   | 3,189,795 |

Anzi intorno al commercio dell'Inghilterra con Napoli è da osservare che nel 1862, quando tutto il commercio d'Europa, e specialmente il commercio inglese, ha provata una grande depressione, l'unico commercio che ha ottenuto un aumento nella statistica inglese è quello dell'Inghilterra colle provincie napoletane; e questo aumento è di 350 mila lire sterline, cioè di nostre lire 8,750,000.

A questa prova che io ho rilevato dalle statistiche ufficiali inglesi corrisponde esattamente un'altra prova che viene dai nostri registri ufficiali. In un precedente discorso io mostrai che le tasse daziarie nel Napoletano erano state diminuite, colla tariffa pubblicata in ottobre 1860, dell'ottanta per cento. L'introito della dogana napoletana nel 1859 fu di 17 milioni di lire, ed in questo introito si era compreso il commercio che si teneva cogli Stati che allora erano l'uno all'altro stranieri cioè colla toscana, col regno sardo, colle provincie romane, delle quali si deve computare la sola parte adriatica.

Partecipano nell'intero commercio del regno napoletano il commercio sardo per 8 02 per 100, il commercio della Toscana per 1 09, il commercio delle provincie adriatiche per 1 01. Quindi bisogna togliere in cifre rotonde la somma di 150,000,000, che si debbono attribuire al commercio fatto cogli Stati Italiani. Restano così 15,500,000 lire. Ora col ribasso dell'ottanta per cento si doveano percepire dalle dogane 3,500,000 lire nel 1861 ed altrettante nel 1862. Nel 1861 al contrario le dogane delle provincie napoletane, non ostante l'immenso contrabbando, hanno fruttato 13,000,000; nel 1861 14,381,000 di lire: in guisa che tra il 1859 ed il 1862 non v'ha che una differenza di 1,200,000, mentre v'ha una differenza di 80 0/0 sulla tariffa. Dunque si può senza tema d'errare dire che il commercio delle provincie napoletane si è quintuplicato in questi due anni.

Il quale aumento delle dogane napoletane, se è una prova solenne contro i due stranieri scrittori da me citati, è una prova pure che il Governo nel fissare la rendita doganale non s'è tenuto oltre il limite del giusto.

In quanto a me penso che raggiungeremo in que-

st'anno i 60 milioni e pel 1865 gli 84 milioni. Perciocchè al presente la media pel dazio doganale è per individuo :

|                             |      |
|-----------------------------|------|
| Antiche provincie . . . . . | 4 39 |
| Napoletano . . . . .        | 2 01 |
| Toscana . . . . .           | 3 31 |

Or calcolando sugli aumenti degli anni precedenti, sul servizio doganale bene organato, sulla quasi cessazione del contrabbando, specialmente con la modifica della tassa sugli oggetti coloniali si può, senza aver nome di felice visionario, prevedere pel 1865 una media generale di quattro lire ad ogni individuo.

E quest'aumento io lo credo ancora più giusto a prevedersi per l'introito dei tabacchi.

Noi abbiamo la seguente proporzione del consumo dei tabacchi nelle diverse provincie d'Italia :

|                                |      |
|--------------------------------|------|
| In Piemonte è di . . . . .     | 4 42 |
| In Lombardia . . . . .         | 3 29 |
| Nell'Emilia . . . . .          | 4 67 |
| In Toscana . . . . .           | 4 69 |
| Nel Napoletano . . . . .       | 1 85 |
| Nelle Marche . . . . .         | 2 60 |
| Quindi in media è di . . . . . | 3 24 |

E con più ragione si può dire che noi possiamo arrivare ad una media del 4 per individuo. E questo lo argomento tanto più nell'aver esaminato l'introito dei tabacchi del primo mese di quest'anno in confronto all'introito del gennaio del 1862. Io ho trovato un aumento complessivo di 625 mila lire, il quale deve attribuirsi per 250 mila lire specialmente alle provincie napoletane.

Dunque io sono di parere, sebbene la Commissione ne abbia un'altro, che tanto l'introito delle dogane, quanto quello dei tabacchi, non solo sia giusto quale è stato stabilito dal Ministero, ma che debba nel 1865 raggiungere approssimativamente in complesso la somma di circa 170 milioni.

A proposito dei tabacchi mi permetterò ancora un'osservazione.

L'entrata dei tabacchi si ottiene mercè il mantenimento della privativa, e l'onorevole Crispi vorrebbe che fosse adottato completamente il sistema della privativa inglese, cioè, nessuna coltivazione.

Io penso al contrario che sarebbe molto utile per la finanza e l'economia dell'Italia adottare per tassare il tabacco il sistema inglese per tassare la birra, la quale è tassata nella fabbricazione, nello smercio e nei suoi componenti, l'orzo ed il luppolo, che in gran copia si coltiva nella contea di Kent e di Sessex. Così anche tassandosi le terre coltivate a tabacco, permettendone la fabbricazione e lo smercio con patenti, e mantenendo una tassa proibitiva sull'esportazione la finanza verrebbe ad ottenere un introito netto maggiore, e la nostra industria agricola avrebbe la libertà di eseguire una coltivazione molto vantaggiosa, e di mettere sul mercato una merce che darebbe luogo a molteplici e svariati cambi.



E dai tabacchi io passo ai sali sol perchè questa specie di tassa si trova nel nostro bilancio attivo, da cui spero vederla presto cancellata; chè è una privativa la quale racchiude la più scandalosa capitazione, quella che principalmente cade a peso della classe laboriosa. Io adunque qui la considero dal semplice lato della cifra, e stimo che possiamo raggiungere in media il 2 21 per individuo, mentre che al presente è di 1 83, cioè:

|                                   |      |
|-----------------------------------|------|
| Nelle antiche provincie . . . . . | 2 29 |
| Nella Lombardia . . . . .         | 2 27 |
| Nell'Emilia . . . . .             | 2 31 |
| Nelle Marche . . . . .            | 1 38 |
| Nella Toscana . . . . .           | 1 61 |
| In Napoli . . . . .               | 1 35 |

E questo presunto aumento di entrata per la privativa del sale ha specialmente per base l'aumento già verificato nel primo mese di questo anno 1863, il quale, paragonato in quanto allo smercio di questo articolo col gennaio 1862, presenta un aumento di 540,000 lire, delle quali 315,000 si devono riferire alle provincie napoletane.

Non molesterò più oltre la Camera con altre enumerazioni d'imposte; so benissimo che tutte le imposte sono sgradevoli ed il miglior ministro di finanze è quello che ne dimanda meno, io però non potendo fare all'onorevole ministro questa preghiera, a lui ne presento due altre, cominciando dal ricordargli quello che disse un ministro delle finanze nell'Assemblea costituente, cioè che prima di imporre tasse e di proporre prestiti bisogna provvedere a tutti gli espedienti di ordine e di economia.

Non parlerò delle economie, non essendo qui il luogo di parlarne, mi limiterò soltanto alle due preghiere: la prima riguarda la percezione delle imposte, chè una imposta è tanto più giusta per quanto meno a ragione di percezione cava dalle tasche dei contribuenti.

Col nostro sistema da noi si toglie dalle tasche dei contribuenti una somma grave a titolo di percezione, ed aggiungo colla maggior molestia possibile.

Invero alla Camera è stata presentata una legge per l'unificazione della percezione delle imposte, legge necessaria, legge indispensabile, ma è pur vero che volendosi unificare il sistema delle imposte fra i quattro che già abbiamo in Italia, cioè dei percettori nelle provincie piemontesi, degli appaltatori in Lombardia, dei camerlenghi in Toscana, e dei percettori ed esattori nelle provincie napoletane, il ministro delle finanze ha scelto appunto il sistema il più importuno ed il meno atto, quale è quello degli appaltatori; sistema che ci farà ritornare al periodo dei pubblicani romani, che metterà le nostre imposte in mano a coloro che speculano su le momentanee insolvibilità, e che metterà il ministro delle finanze in gravissima difficoltà pei mandamenti poveri, ove forse dovrà fare appalti a ribasso.

L'altra mia preghiera riguarda la riorganizzazione della tesoreria.

Noi abbiamo un'organizzazione della tesoreria, e massime della contabilità, che può dirsi patriarcale. Credo che l'onorevole ministro delle finanze sia informato come in alcuni Ministeri la contabilità è ancora al maggio 1862, e ciò perchè? perchè si vuol fare una contabilità complicata, complessiva, illusoria, inutile.

L'amministrazione inglese distingue due specie di spese; le spese fisse ordinarie (*consolidated fund*) dalle spese straordinarie; per le spese fisse si paga sulla lista approvata del servizio ordinario, per le altre si fanno tutte quelle discussioni che noi vogliamo fatte per ogni mandato, per ogni qualsiasi spesa; onde fra breve la Corte dei conti italiana avrà un cumulo immenso di arretrati, che sarà tanto maggiore di quello della Corte dei conti subalpina, quanto fortunatamente è il regno d'Italia in rapporto al piccolo Piemonte.

Oltre a ciò la nostra organizzazione finanziaria è tale, che noi non potremo avere un bilancio, il quale possa dirsi veramente uno stato complessivo delle entrate e delle spese del pubblico erario.

Ogni ministro fa a suo modo, e io ricordo che nell'ottobre ultimo fu stabilita in Napoli ed in Firenze una sezione del Ministero di giustizia, senza che il ministro delle finanze il volesse o il sapesse.

Aveva dunque ragione Emilio di Girardin, quando diceva che voleva soltanto due ministri, uno per pagare, l'altro per ricevere; poichè altrimenti il ministro delle finanze si trova in lotta permanente con otto suoi colleghi, per sostenere la quale ha bisogno di una forza erculea. Io spero che il presente ministro di finanze abbia sì erculeo forza, e voglia fare da lord della tesoreria, come già ha fatto nel venirci a presentare un sistema di riforma; e mi auguro pure che egli non permetterà più che alcuna spesa si faccia nello Stato senza il suo consenso, e che, volendo imitare l'amministrazione finanziaria inglese, si circondi di un Consiglio di tesoreria, il quale principalmente abbia cura della formazione di un bilancio che davvero possa meritare un tal nome e possa corrispondere all'obbligo di decoro nazionale, che per noi si è assunto nel chiedere un prestito: l'obbligo dell'ordine e dell'economia.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere oltre nella discussione generale del bilancio delle entrate, prego il deputato Bracci di venire alla tribuna per dare i richiesti schiarimenti intorno alla elezione del signor professore Passaglia.

**VERIFICAZIONE DELL'ELEZIONE  
DEL PROFESSORE PASSAGLIA.**

**BRACCI, relatore.** Nella seduta del 16 corrente, quand'io ebbi l'onore di riferire l'elezione del collegio di Montecchio in persona dell'onorevole professore Passaglia, piacque alla Camera di adottare la questione sospensiva proposta dall'onorevole Mazza, perchè si desideravano alcuni schiarimenti riguardanti la persona dell'eletto, per verificare se avesse la capacità dei diritti



1ª TORNATA DEL 19 MARZO

civili e politici richiesta dall'articolo 40 dello Statuto. Oggi sono a far note alla Camera le informazioni ed i dati che per cura del ministro dell'interno mi furono partecipati, e che per maggiore chiarezza ed esattezza ho voluto trascrivere letteralmente.

Si domandava da vari onorevoli oratori se il professore Passaglia tuttora apparteneva o no alla compagnia dei Gesuiti, principale quesito da cui inferire la sua capacità dei diritti civili e politici.

Questa è una questione di fatto, e per le questioni di fatto vi sono, come ognuno sa, due mezzi di prova: la testimoniale e la istrumentale. Ecco quanto per l'una e per l'altra mi fu dato di ottenere.

*Prova testimoniale.* — È notorio a tutti, per ciò che ne dissero i pubblici giornali nostri e stranieri, per ciò che correva per le bocche di tutti, per quello stesso che forse noi tutti individualmente sappiamo che, il professore Passaglia, per dissapori e dispiaceri avuti nel collegio gesuitico di Roma, dov'era, se ne allontanò nel 1858 o nel 1859, o i suoi stessi correligionari lo costrinsero ad allontanarsene, e in questo secondo caso venivano implicitamente a dimetterlo.

È notorio eziandio come dopo tal fatto il Santo Padre, onde provvedere una condizione onorata al professore Passaglia, stabilì nell'Università romana una nuova cattedra di *storia della filosofia*, se non erro, e ve lo nominò professore. Nel catalogo dei professori dell'Università romana (e molti fra noi essendo forse a Roma in quell'epoca l'avranno veduto) egli era iscritto col titolo di *professore abate don Carlo Passaglia*; e questo prova che il Santo Padre stesso non lo considerava più come facente parte della compagnia dei Gesuiti, e che l'aveva evidentemente svincolato, siccome più sotto riferirò parlando delle prove istrumentali.

Era poi notissimo che il conte di Cavour, quando sperava d'intavolare trattative di conciliazione fra la Corte di Roma ed il Governo italiano, comunicava molte volte per lettera con il professore Passaglia, e certo non si può supporre che il conte di Cavour si volesse servire di uno che si credesse appartenere alla compagnia dei Gesuiti... (*Mormorio*)

*Voci a sinistra.* Non è una ragione...

**BRACCI, relatore.** È una prova testimoniale.

**PRESIDENTE.** Se non crederanno buone queste prove, le combatteranno; ma intanto le ascoltino.

**BRACCI, relatore.** Però, siccome il conte di Cavour non potrebbe attestare ciò, avendolo noi digraziatamente e troppo precocemente perduto, potranno attestarlo il presente onorevole ministro delle finanze e l'onorevole barone Ricasoli quando era al Ministero; ed essi credo certamente che non intendevano di rivolgersi per trattative di tal genere a persona che appartenesse ad un ordine religioso certo non troppo amico al nostro Governo.

Di più vi hanno le dichiarazioni verbali fatte dal professore Passaglia al signor ministro dell'interno ed al ministro guardasigilli, e tutte queste dichiarazioni che egli ha fatte dacchè è uscito dall'ordine dei Ge-

suiti non ammettono dubbio, che tanto i Gesuiti quanto egli si trovavano pienamente svincolati gli uni in faccia all'altro.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**BRACCI, relatore.** Ora veniamo alle prove istrumentali. Secondo il giure canonico che regola l'ordine dei Gesuiti, quando uno di questi volesse secolarizzarsi, non si richiede il breve come per gli altri ordini regolari, ma un semplice rescritto del Santo Padre.

**GALLENGA.** Papa, e non Santo Padre. (*ilarità*)

**BRACCI, relatore.** Del Papa, come dice l'onorevole Gallenga, poichè, dandosi questi casi per i gesuiti sta che essi volgonsi direttamente al papa, diversamente dagli altri ordini religiosi. Il professore Passaglia adunque, appena uscito dalla compagnia fece la supplica analoga al papa per essere svincolato dai legami che aveva come appartenente alla detta compagnia, e il papa firmava la lettera direttagli dal professore Passaglia e lo scioglieva da ogni obbligo. Il professore Passaglia possedeva questo rescritto, ma ora non l'ha potuto produrre perchè nella perquisizione che, come ognuno sa, gli fu fatta nel 1861 gli fu involato unitamente a molte altre carte; che anzi a questo riguardo egli cita dei testimoni tuttora viventi i quali potrebbero assicurare di aver veduto questo rescritto. Ed ecco come sarebbe provato ciò che io prima diceva circa ai dati da me accennati intorno alle prove testimoniali, cioè che il papa quando creava professore il Passaglia non lo credeva più appartenente all'ordine dei gesuiti avendolo con quel rescritto svincolato.

Consegnava poi il padre Passaglia al ministro dell'interno fra gli altri documenti una carta che giova pure a convalidare gli uni e gli altri dati di cui ho fatto parola. Questa carta è il così detto *Celebret* rilasciatogli e firmato dal cardinale De Angelis, in cui si dà la facoltà di celebrare la messa, ed è diretto a don *Carlo Passaglia prete della diocesi di Lucca*, il che prova ancora che il papa non lo considerava più frate, ma prete di quella diocesi, e i gesuiti quando ancora fanno parte della compagnia non s'intendono mai attaccati ad alcuna diocesi e non si chiamano mai, come qui è detto, preti (*presbyteri*)

Vi è poi una lettera del rettore della Università romana nella quale è detto che si partecipava al Passaglia che egli per quell'opuscolo che fu poi messo all'indice era cassato dal ruolo dei professori. Questa lettera ancora è diretta al *signor professore abate Carlo Passaglia*. Era dunque ritenuto semplicemente per prete.

Del resto una conferma di questa lettera si riscontra nel giornale di Roma in data 14 ottobre 1861 e riportata dalla *Gazzetta ufficiale del regno d'Italia* in data 18 ottobre 1861, il decreto della sacra Congregazione dell'indice in cui è proibito l'opuscolo del quale è fatta parola nella lettera da me testè letta. L'opuscolo è di un prete cattolico (*Auctorae presbytero catholico*), e la lettera in cui si comunica al professore Passaglia che

è ritenuto certamente autore di quell'opuscolo per averlo anche egli stesso attestato al cardinale prefetto di questa sacra Congregazione con sua lettera, è diretta al *prete*, non al *frate* Passaglia.

Il cardinale dunque e la sacra Congregazione ritenevano prete (*presbyter*) il professore Passaglia.

Dietro questi dati dunque mi pare che possa rilevarsi che il Passaglia era stato sciolto da quell'autorità e nel luogo stesso dove era stato legato, e qui potrebbe allora venire in acconcio di citare la massima di diritto internazionale che dice: *locus regit actum*, inquantochè questa potrebbe valere molto ragionevolmente a rispondere contro l'obbiezione che da taluni si possa fare, se cioè sussista o no il *regio exequatur* per questo svincolamento del professore Passaglia, perchè il professore Passaglia è stato svincolato e dimesso là dove era stato vincolato ed ammesso, e però in faccia a noi non può essere più che un cittadino come tutti gli altri.

Questi sono i dati, le carte e le informazioni che ho potuto avere dal signor ministro dell'interno che ho interpellato in proposito.

Oltre a questi schiarimenti che mi pare debbano apparire sufficienti a risolvere la questione di fatto, proposta sulla capacità o incapacità dei diritti civili e politici del padre Passaglia, aggiungerò che per noi che non riconosciamo per nulla la compagnia di Gesù da molti anni soppressa, per noi non può esistere congregazione religiosa gesuitica di sorta. (*Segni d'approvazione*)

Per noi ancora che tutti i giorni intendiamo fare atto d'indipendenza dalla Corte di Roma, per noi od almeno per molti di noi che intendono tutti i giorni proclamare la libertà di coscienza, mi pare che sia una questione che tocchi alquanto il ridicolo (*Rumori e richiami a sinistra — Sì! Bravo! a destra*)

**MACCHI.** Ma no!

**BRACCI, relatore...** il voler sapere se il professore Passaglia sia o no veramente un frate.

Sia prete o frate, per noi deve essere un cittadino come tutti gli altri, e un cittadino capace dei diritti civili e politici al pari d'ogni altro. (*Movimenti diversi*)

Prego la Camera di scusare il mio dire, perchè non sono avvezzo abbastanza a parlare a questo Consesso.

*Voci.* Parli! Parla benissimo!

**BRACCI, relatore.** Ora significherò alla Camera che prima di riferire di nuovo su quest'elezione, attesa l'importanza della cosa, ho creduto di riportarmene all'ufficio di cui io era il relatore, sottomettendogli le informazioni che aveva avute. E l'ufficio I ha discusso questi dati e li ha trovati validi per ammettere la capacità del professore Passaglia ai diritti civili e politici. Si fecero delle obbiezioni che furono presto eliminate; tanto che l'ufficio ha deciso all'unanimità che il professore Passaglia gode di tutti i diritti civili e politici, epperò nuovamente proponeva la convalidazione di questa elezione.

Ora, se mi permetterete, io vi ricorderò un fatto che è estraneo all'eligibilità o no del professore Passaglia, ma che può alla Camera servir di norma nell'apprezzamento della presente questione.

In Francia, nel 1848, quando si fecero le elezioni politiche per l'Assemblea costituente repubblicana, si presentò un caso analogo a quello di cui ora si tratta.

La legge elettorale diceva (non mi ricordo più bene se all'articolo 6 o 7) che erano eligibili *tous ceux non privés ou suspendus de l'exercice des droits civiques*.

Allorquando si venne alla verifica dei poteri si trovò fra gli eletti il padre Lacordaire, domenicano, e non solamente domenicano perchè aveva appartenuto all'ordine regolare dei domenicani, ma domenicano effettivamente allora perchè viveva nel convento cogli altri correligionari, e ne vestiva l'abito eziandio. Ebbene, nell'Assemblea costituente repubblicana non vi fu nessuno che elevasse dubbio sulla capacità dei diritti civili e politici del padre Lacordaire, e la sua elezione fu convalidata.

Per conseguenza altro non mi rimane che di proporre a nome dell'ufficio I la convalidazione dell'elezione del professore Passaglia.

Aggiungo poi ancora una breve osservazione.

Qualunque sia per essere il giudizio che la Camera vorrà preferire sull'elezione del professore Passaglia, sia che bastino a soddisfare ai desideri della Camera i dati e le informazioni che io ho avuto l'onore di produrvi e di presentarvi, sia piuttosto che si voglia attendere alle argomentazioni in contrario che forse saranno addotte in questo recinto, qualunque, dico, sia per essere il giudizio, solo pregherei la Camera a non voler permettere che la discussione su questa questione si prolunghi di troppo: perchè io credo che oltre al far perdere il tempo che noi dobbiamo tenere tanto prezioso, sarebbe forse poco conveniente non solo per la persona dell'eletto, ma anche per la Camera stessa. (*Mormorio*) Signori, noi gridiamo tutti i giorni che abbiamo delle leggi importanti da votare... (*Rumori*)

**BOTTERO.** Di ciò è giudice la Camera.

**BRACCI, relatore...** sappiamo che alcune di queste leggi debbono venir presto presentate, perciò credo che la Camera farebbe bene a non prolungare infinitamente questa discussione, nella quale il paese nulla guadagnerebbe.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha facoltà di parlare per una questione pregiudiziale.

**CAPONE.** Deve innanzi tutto distinguersi una duplice questione, quella che si riferisce al signor Passaglia professore in aspettativa, dall'altra concernente il medesimo signor Passaglia quale incapace politicamente perchè dicesi ex-gesuita.

La mia questione pregiudiziale si riferisce soltanto a questo secondo capo, ed io mi proponeva l'altro giorno di farla valere se mi si fosse data la parola prima che la Camera ammettesse la sospensione del voto sulla elezione del signor Passaglia.

Quindi, richiamati oggi nuovamente noi su questo punto, vi propongo ora la mia mozione in brevi parole.

La incapacità politica del professore Passaglia si deduce dalla supposizione ch'egli fosse stato gesuita. Or ponghiamo pure che ciò constasse in via legale alla Camera, mi pare che, accettando per giusta quella incapacità, dichiareremmo incapace un cittadino del regno d'Italia in virtù di una regola religiosa che non riconosciamo, e la quale non ricevè nello Stato nostro mai l'*exequatur*.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

**CAPONE.** Ciò essendo, come si può mettere in mezzo quella pretesa incapacità politica, desumendola da uno Statuto che in verun conto potrebbe invocarsi innanzi ai nostri tribunali, e molto meno innanzi a noi?

Vi è però chi pretende appoggiare la incapacità del Passaglia sulla voluta mancanza del breve pontificio autorizzante la sua secolarizzazione.

Signori, questo mi pare un motivo anche meno solido del primo, sia perchè in fondo si riduce ad esso stesso, sia perchè ove avesse a significare alcuna cosa da sè, significherebbe che noi faremmo dipendere nell'ambito del regno nostro la capacità ed incapacità dei cittadini italiani dagli atti di un sovrano straniero, da un breve pontificio.

*Una voce.* Alla questione pregiudiziale!

**CAPONE.** Or come non si avveggono coloro che allegano tal pretesa che col loro ragionamento potrebbero incontrarsi nel caso che il papa rivocasse il suo breve di secolarizzazione?

Ciò avvenendo, se noi avremmo fatto dipendere la capacità del deputato dal primo breve, dovremmo ugualmente in forza della logica farne dipendere dal secondo la sua incapacità e quindi escluderlo dalla Camera.

Ma chi non vede tutto l'assurdo al quale una tal serie di ragionamenti ci menerebbe?

Quindi, poichè, comunque si guardi la quistione, certo è che i motivi d'incapacità del Passaglia si tolgono da statuti e leggi affatto estranei allo Stato nostro e da questo in nessun modo riconosciuto, così non possono essi in conto alcuno esser presi in considerazione dalla nostra Camera.

Ma vi ha di più, o signori. D'onde ricavano gli oppugnatori del Passaglia ch'egli sia stato gesuita, e che non consti di essersi egli sciolto legalmente dalla compagnia in modo da esser tornato libero cittadino godente di tutti i diritti politici e civili? Dalla fama dei fatti che concernono il Passaglia, e dai documenti esposti dall'onorevole relatore. Ma questi fatti e questi documenti vi dicono contemporaneamente che se il Passaglia fu una volta gesuita, oggi non lo è più. Se accettansi quei fatti e documenti per provare la qualità di gesuita, debbonsi necessariamente accettare ancora come prova che oggi non lo è più.

Non puossi, nè vuolsi di sicuro togliere dalle prove

soltanto la parte che conviene a questa od a quella opinione, e rifiutar l'altra. Se provano, provar debbono per tutto. Ecco perchè rivolgendomi all'onorevole Macchi che interrompevami gli debbo dire: quei documenti provano contro voi.

Da ultimo, signori, in nome di quella libertà di coscienza che tuttodì abbiamo sulle labbra, vogliate essere meno intolleranti e non ricercate se a diritto od a torto un cittadino si dimette da frate od anche da prete. Questo non è certo il caso del Passaglia, ma quante volte non avviene che certi voti solenni pronunziati poco ponderatamente, con poca o nulla esperienza vengono più tardi disdetti anche da onorandi cittadini appena hanno avuto agio e modo di vedere il mondo quale è, e non quale glielo avevano fatto vedere! Ebbene, andete voi a razzolare nel chiostro che abbandonò la pretesa sua incapacità per gettargliela in faccia? E chi poi fa ciò? Voi che tutto giorno vi curate tanto poco di canoni e punto del papa re?

È manifesto dunque che la pretesa incapacità del Passaglia la deducete da istituti che il regno nostro non riconosce, e da idee che sfuggono dal campo delle nostre disputazioni, quindi a ragione vi proponi la quistione pregiudiziale e spero la Camera l'adotterà.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha proposto la questione pregiudiziale, cioè che non si debba giudicare sulla incapacità del professore Passaglia dipendente dalla allegata di lui aggregazione all'ordine gesuitico.

La parola spetta al deputato Lazzaro.

**GALLENZA.** Signor presidente, domando la chiusura della discussione sulla questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenza propone la chiusura. Questa domanda è appoggiata.

**LAZZARO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

Non si domanda la chiusura dopo che un oratore solo ha parlato.

**PRESIDENTE.** Insiste il deputato Gallenza nella sua proposta?

**GALLENZA.** Sì, e domando la parola per la chiusura.

**PRESIDENTE.** Parli pure per la chiusura.

**GALLENZA.** Quando si sarà parlato contro.

**PRESIDENTE.** Io aveva già dato la parola al deputato Lazzaro, ed egli cessò di parlare.

**LAZZARO.** Ma mi pareva così poco conveniente questa domanda, che io la credevo abbandonata.

**PRESIDENTE.** Parli dunque contro la chiusura.

**LAZZARO.** Che la chiusura non si debba ora ammettere mi pare cosa così evidente, che non abbisogna di dimostrazione.

Noi abbiamo udito dapprima dal relatore non solamente delle ragioni di fatto, ma delle ragioni di diritto.

L'onorevole Capone poi è venuto innanzi con una questione pregiudiziale, e poscia non si è attenuto ad essa soltanto, ma è entrato nel merito.

Dunque, come vedete, la quistione si è confusa, e conviene metterla nei suoi veri termini. Bisogna che

degli oratori ancora rispondano alle ragioni di fatto e di diritto emesse dal relatore.

Non si intende per nulla di dipendere, come diceva l'onorevole Capone, dal capriccio dell'autorità pontificia, ma si tratta di questione che parte da principii più alti.

Bisogna ancora che noi dimostriamo come qui non entri nulla la persona, l'individuo dell'onorevole Passaglia. Non è questione dunque di persona, ma di principii. Bisogna che chi si oppone a quest'elezione abbia il modo di dichiararlo.

Per conseguenza, per principio di equità e di convenienza, io credo che questa questione debba essere meglio chiarita, altrimenti la discussione sarebbe strozzata.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Gallenga sulla chiusura.

**GALLENGA.** Poche parole per la chiusura.

Io non credo che la Camera possa desiderare di continuare una discussione, la quale non potrà non prolungarsi oltre di questa seduta. È una questione la quale è stata messa in luce l'altro giorno, e sulla quale furono sentiti parecchi oratori dal lato sinistro; di più abbiamo sentiti tutti gli argomenti addotti dal relatore, e il relatore ha detto perfettamente, secondo me, che questa questione non poteva essere una questione seria. Io mi appello al buon senso e alla discrezione della Camera se nelle circostanze presenti si possa perdere il tempo su di un simile argomento, quando generalmente in materia di elezioni i deputati decidono come giurati, ciascuno secondo la propria convinzione, ed il perdere molto tempo è funesto all'andamento degli affari ed alla patria.

Io perciò propongo che si chiuda subito la discussione, non solo sulla questione pregiudiziale, ma su tutte le questioni dell'elezione del professore Passaglia.

**PRESIDENTE.** Prima debbo porre ai voti la chiusura sulla questione pregiudiziale.

**CAPONE.** Ritiro la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga chiede ora la chiusura della discussione su tutte le questioni.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LAZZARO.** Non so che si voglia chiudere: noi abbiamo cominciato la discussione sulla questione pregiudiziale, e si è proposto la chiusura su questa questione. Ciò almeno si comprende. Ora si propone la chiusura della discussione sul merito, discussione che non ebbe ancora cominciamento.

Prima di chiudere una discussione deve essere aperta. In nome adunque della logica e del buon senso, io credo che si debba respingere la chiusura sopra una questione che non si è ancora incominciato a discutere.

**LOVITO.** L'articolo 4 del regolamento nuovamente approvato dice che quando si tratta di elezioni ove queste siano accompagnate da tutti i documenti giustificativi, e quando non vi siano alcune proteste e l'ufficio sia stato unanime nel proporre la convalidazione, la

Camera delibera in complesso sulle elezioni riferite come regolari.

Quindi io credo che a questo riguardo non vi sia più bisogno di ulteriormente discutere.

Ecco la ragione per cui mi sembra debba venirsi alla votazione.

**PRESIDENTE.** Essendo stato fatto appello al regolamento, debbo porre in luce ciò che veramente il regolamento prescrive nell'articolo 4 citato dal deputato Lovito.

Del resto, la Camera sarà libera di accettare, se il crede, la chiusura della discussione.

L'articolo 4 di cui parlò il deputato Lovito riguarda solamente la verifica dei poteri nelle elezioni generali. Esso dichiara che quando l'ufficio, esaminando parecchie elezioni, fu unanime nel giudicarle regolari, di codeste elezioni viene fatta la relazione *in complesso*, e la Camera delibera in complesso sulle medesime.

Quindi evidentemente quell'articolo non è invocato a proposito; e se fosse occorso il caso di applicarlo, il presidente non avrebbe mancato al suo debito. (Bravo! a sinistra)

Ora il deputato Gallenga ha la parola per la chiusura.

**GALLENGA.** Badi la Camera a qual discussione s'impegni.

Io so, o signori, che alcuni dei nostri onorevoli colleghi hanno studiato giorno e notte dal primo giorno in cui questa questione si è svegliata, le costituzioni dei Gesuiti (*Ilarità*); e noi avremo qui delle dissertazioni infinite sui Gesuiti antichi, e sui Gesuiti moderni, non la finiremo mai, e gl'interessi della patria andranno sotto i piedi.

Io non ho bisogno di addurre altro argomento; faccio appello ai sentimenti patriottici di tutti i partiti; questa è una questione che non solamente non si deve esitare a strozzare, ma che bisogna anzi strozzare decisamente e immediatamente col voto: chi vuole il deputato Passaglia, gli apra le porte; chi non lo vuole gliela chiuda, e si finisca una volta per il decoro di quest'Assemblea. (Bravo!)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora, siccome due erano le questioni proposte l'altro giorno, l'una derivante dall'allegata incapacità personale del professore Passaglia, l'altra dall'allegata sua qualità di professore nella Università di Torino, così interrogherò la Camera divisamente su queste questioni. (*Movimenti di dissenso*)

**GUERRIERI-GONZAGA.** Domando la parola sulla posizione della questione.

*Voci.* È chiusa la discussione.

**PRESIDENTE.** Sulla posizione della questione si ha sempre diritto a parlare. Parli.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Io credo che la questione non si debba porre ai voti divisamente.

Ritengo che quando la Camera decide d'una elezione, decide di quel caso speciale e non mai delle massime e

delle ragioni per le quali quella tal elezione si combatte. Io penso che quest'antecedente sarebbe funesto perchè diminuirebbe in qualche modo la sovranità della Camera.

**PRESIDENTE.** Debbo ricordare che l'altro giorno nella Camera era stata da prima sollevata la questione della ineleggibilità che desumevasi dall'essere il signor Passaglia professore nella Università di Torino. Poi fu recata in mezzo la questione sospensiva sull'altra questione dell'incapacità che si diceva derivare dalla qualità gesuitica dell'eletto. La Camera ha accettato la sospensiva dichiarando che prima di tutto debba decidersi questa seconda questione; se la Camera vuol cancellare il suo voto dell'altro giorno, essa ne è libera, ma la liberazione fu quale io l'ho annunciata.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MICHELINI.** La esposizione fatta dall'onorevole presidente è verissima, io ammetto tutto quello che egli ha detto, ma la Camera non ha deciso di sospendere la decisione se non per procacciarsi i lumi necessari e poter con conoscenza di causa decidere se l'eletto dal collegio di Montecchio potesse o no essere ammesso in questo recinto. La decisione presa nella tornata antecedente non ha altro intento che di guidare a questa dell'ammissione o dell'esclusione del signor Passaglia, che è l'unica di cui dobbiamo occuparci.

Guai se la Camera procedesse per massime! Siccome le nostre decisioni non sono tutte uniformi, così si potrebbero invocar massime di ogni maniera. Le massime valgono a guidarci alle decisioni, ma non possono tenerne luogo.

In sostanza noi non siamo qui riuniti in accademia per discussioni astratte: siamo giudici, o giurati, se si vuole, per pronunciar sentenze specifiche, applicando le leggi ai casi concreti. Siccome non cadono in votazione i motivi che c'inducono ad approvare questa o quell'altra legge, perchè gli uni possono essere indotti da un motivo, altri da altro, così lo stesso debbe avere luogo quanto alle elezioni, come del resto si è sempre praticato.

Quindi prego l'onorevole presidente di porre unicamente ai voti la convalidazione o la non convalidazione dell'elezione del signor Passaglia.

**PRESIDENTE.** Essendo di fatto che l'altro giorno la Camera aveva sospeso le sue decisioni perchè venisse chiarita la questione della incapacità derivante dalla qualità gesuitica del padre Passaglia, interrogo la Camera se voglia che si pongano ai voti le conclusioni dell'ufficio assolutamente e senza distinzione, o se voglia invece che si pongano ai voti distintamente le due questioni poc'anzi accennate.

Quelli che vogliono che si pongano ai voti le conclusioni dell'ufficio in via assoluta e senza distinzione...

**CRISPI.** Io credo che nel modo in cui il presidente sta per porre ai voti la questione, questa s'invilupperà maggiormente.

Se la Camera decidesse a maggioranza la questione

doversi sciogliere complessivamente, voi avreste alquanti deputati che, votando contro, vorrebbero implicitamente la divisione. Ora questa essendo di diritto, non potrete fare a meno di ammetterla, e così sciogliere separatamente i due dubbi sorti dal processo verbale della elezione dell'abate Passaglia. (*Si parla vivamente*)

**DI CAVOUR.** L'onorevole Crispi attribuisce al regolamento un senso che non ha mai avuto. La divisione è di diritto quando vi sono due proposte, ma vi sono cose inscindibili. Si parla di due motivi messi in campo dagli oppugnatori; ma dacchè esiste Parlamento, non qui soltanto, ma in Inghilterra, in Francia, dovunque, non si è mai accettato un deputato per la metà di destra, e rifiutato per la metà di sinistra. (*Bravo! — Klarità*)

L'argomento dell'onorevole Crispi è veramente un giocherello, e non ha verun fondamento nel regolamento della Camera.

**PRESIDENTE.** Quando il dubbio è proposto, bisogna che la Camera lo sciogla.

Chi intende che le conclusioni dell'ufficio debbano porsi ai voti in via assoluta e senza distinzioni, sorga.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione del signor Carlo Passaglia a deputato del collegio di Montecchio.

(La Camera approva.)

**RISPOSTA DEL MINISTRO GUARDASIGILLI RELATIVA AD INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MINERVINI SULLA POLIZIA ECCLESIASTICA.**

**PRESIDENTE.** Prima che si torni alla discussione del bilancio dell'entrata il ministro guardasigilli ha la parola sulla interpellanza annunciata dal deputato Minervini.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Avendo preso comunicazione delle interpellanze che l'onorevole Minervini ha chiesto di rivolgermi, io debbo dichiarare che sono a disposizione della Camera. Ma siccome la materia a cui quelle si riferiscono dovrà necessariamente essere trattata in modo ampio quando si discuterà il bilancio del Ministero di grazia, giustizia e culti, io pregherei la Camera di voler rimettere anche la trattazione di queste interpellanze a quel momento che mi pare il più opportuno, onde siano svolte con tutta l'ampiezza richiesta dal soggetto.

**MINERVINI.** Domando la parola.

Dal canto mio accetto volentieri le osservazioni dell'onorevole guardasigilli. Le ragioni per le quali io intendeva muovere quell'interpellanza erano non tanto per promuovere un'ampia discussione a tale riguardo, quanto per eccitare il Ministero ad impedire un complotto episcopale refrattario al dovere di provvedere sopra la provvista dei benefici vacanti. E più ancora per eccitare l'onorevole guardasigilli ad impedire la ribellione episcopale contro i diritti della regalia, im-

perocchè il giudizio correzionale, l'ingerenza del Consiglio di Stato, e il vedere un vescovo condannato a prigione è un ludibrio pel Governo, un trionfo pel mirato ribelle. Nei casi di questo genere la polizia ecclesiastica di Napoli e di Sicilia, e che il guardasigilli ha rivendicata con i recenti provvedimenti, commina il bando dal regno, la sequestrazione dei beni e la nomina del vicario capitolare regio.

Ciò del resto mi fornisce anche l'occasione di ritirare l'altra mia interpellanza la quale si trova rinviata, imperocchè già l'onorevole ministro si occupò ne' suoi studi della materia a cui io volevo accennare, e vi provide col suo decreto del regio *exequatur* dove si stabilisce il principio della disciplina ecclesiastica indipendente e liberata dall'influenza ieratica della Corte romana. Io quindi ripeto che accetto le sue dichiarazioni, persuaso che delle quistioni che era mio pensiero di trattare se ne occuperà negli studi che sta facendo e provvederà come provide per le altre facendo buon viso a quei principii che coscienziosamente venivano da me suggeriti perchè tendenti a mantenere la linea di demarcazione fra il temporale e lo spirituale.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO  
DELL'ENTRATA PEL 1863.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta in merito al bilancio attivo al deputato Giuseppe Romano.

**ROMANO GIUSEPPE.** Ho chiesto la parola per presentare alla Camera un ordine del giorno che mi pare non dovrebbe essere da lei respinto.

Il mio ordine del giorno, considerando alle condizioni in cui si trovano le nostre leggi organiche sul sistema finanziario, porterebbe che sia « nominata una Commissione parlamentare la quale studi e proponga un sistema di leggi finanziarie le migliori e le più utili allo Stato. »

Tutti convengono che le leggi finanziarie che ora ci governano non sono certamente quelle che tutti desideriamo. L'onorevole mio amico Musolino vi provava nel suo eloquente discorso che il nostro sistema finanziario è complicato, dispendioso, burocratico, al segno che il 26 per 100 del danaro che tiriamo dalle tasche dei contribuenti è sventuratamente divorato dalle spese di percezione. Ed è notevole che di sette sistemi di percezione che l'Italia aveva prima del suo risorgimento ve n'era uno, quello della Toscana, che spendeva per la percezione non più dell'1 per 100, e noi abbiamo avuto l'ingegno e la solerzia di scegliere quello che costava il più di tutti.

Dimostrava in secondo luogo l'onorevole Musolino che l'attuale sistema è ingiusto nei rapporti tra provincia e provincia; perciocchè una di esse paga più di un'altra; è ingiusto fra contribuente e contribuente; perciocchè laddove la grande ricchezza si sottrae quasi alle imposte, il povero è quello che in proporzione paga più del ricco.

Vi dimostrava egli inoltre che questo sistema era improduttivo alla finanza dello Stato, perchè ben altro potrebbe essere il reddito nostro, se noi avessimo un sistema finanziario più semplice e meglio ordinato.

Infine vi diceva che il sistema medesimo, per le condizioni in cui si trova il paese, è ancora impolitico.

La vostra Commissione del bilancio, nella sua accurata e dotta relazione, vi ha fatto toccar con mano che la maniera con cui sono fatti i nostri bilanci equivale ad un perfetto caos, sì per la forma, e sì per la sostanza; che non vi è distinzione fra le spese ordinarie e le straordinarie; che le imposte non erano classificate secondo l'ordine naturale, ma secondo le accidentali amministrazioni da cui dipendono; che ben sette leggi erano necessarie per regolare le entrate, e che non poche altre ne occorrevano per regolare gli esiti dello Stato.

La medesima verità vi veniva confermata dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli vi esponeva la necessità di riformare tutti gli organici, per avere delle economie, e per avere dei maggiori redditi.

Egli vi parlava della necessità di una legge sulla contabilità, della necessità d'istituti di credito, della necessità di altre leggi, senza delle quali il sistema finanziario non poteva in modo alcuno dar buoni frutti. Nè altro da tre anni in qua van ripetendo tutti gli organi della pubblica opinione.

Or bene, in mezzo a tante esigenze del paese, in mezzo alle confessioni così solenni ed autorevoli della nostra Commissione e del Ministero, che cosa mai noi abbiamo fatto sinora per adempiere questo compito? Signori, io ve lo dirò francamente; ma, prima di dirvelo, mi corre l'obbligo di protestare col più alto disdegno contro le maligne insinuazioni degli stranieri e degl'interni nostri nemici che pei loro scellerati disegni lanciano contro il nostro Parlamento le più strane accuse dissimulando le gravi difficoltà che ci premono.

Signori, l'Europa e la storia diranno forse che la prima Legislatura del Parlamento italiano non fu pari ai grandiosi avvenimenti della patria nostra; diranno forse che non fummo abbastanza concordi nella scelta dei mezzi a raggiungere il grande scopo de' voti nazionali. Ma l'Europa e la storia ci faranno ancora una grande giustizia, e riconosceranno che Governo, Parlamento e paese, fummo tutti concordi nel fine di volere, voler sempre, e voler fortissimamente l'Italia indipendente, una ed indivisibile con la forma della monarchia costituzionale.

Pure è forza confessarlo, coi più nobili intendimenti e col più indefesso lavoro non siamo ancora riusciti a fare il bene; perchè al buon volere è mancato il metodo di ben fare.

Ed in vero le leggi d'iniziativa parlamentare o raramente, o non mai ottengono di essere accolte e votate; quelle che si propongono dai ministri o giungono tardi per la cura degli affari giornalieri, e le lotte parlamen-

tari con gli amici della destra e gli oppositori della sinistra; o (qualunque pur fosse la sapienza legislativa e l'impegno dei ministri a presentare buone leggi) non riescono giammai a raggiungere quella meta che è da tutti desiderata.

Per convincervene basterà ricordarvi di quello che è avvenuto riguardo alla legge che sta in cima di tutti i nostri voti, la legge comunale e provinciale. Il Ministero Cavour-Minghetti vi propose le regioni; ma le regioni rimasero nella region degli uffizi; esse non vennero giammai alla discussione del Parlamento e scomparvero. Successe al Ministero Cavour il Ministero dell'onorevole barone Ricasoli. Egli promise e lealmente presentò una proposta di riforma della legge del Rattazzi, e niuno potrà mai sconoscere la fermezza e la tenacità di proposito dell'illustre barone Ricasoli. Non dimeno quelle riforme rimasero pure negli uffizi, e non vennero mai in discussione.

Al Ministero Ricasoli successe il Ministero Rattazzi; questi per l'amore paterno della sua legge dei pieni poteri (legge che forse aveva ragione di essere nel momento in cui fu fatta, ma che nelle attuali condizioni d'Italia è un vero anacronismo) più non si occupò delle riforme. Al Ministero Rattazzi è succeduto l'attuale. Io riconosco in esso la più leale volontà di fare gli organici, e soprattutto questo della legge comunale e provinciale. Pur, che cosa mai ci ha proposto l'onorevole ministro dell'interno signor Peruzzi? Ci ha proposto un'altra riforma della medesima legge Rattazzi. Ma siccome la legge Rattazzi s'informa al principio di accentramento, e la riforma dell'onorevole Peruzzi accenna al decentramento, io non veggio come si possa sopra un putrido tronco innestare un albero di buon frutto. L'unione delle due leggi non può in alcun modo effettuarsi senza grande pregiudizio del principio di decentramento al quale tutti intendiamo; e così mentre parliamo tutti i giorni di decentramento, noi non facciamo che accentrare, inceppare la vita del comune e della provincia, e votare altresì altre leggi di accentramento.

Ora questo mi pare che evidentemente dimostri alla Camera come, qualunque esser possa la premura di un Ministero ad attuare le leggi organiche, gli vengono sempre meno il tempo ed il potere di farlo. Quindi tornando alle leggi finanziarie, io mi animava a proporvi che invece di perdere ancora altro tempo, come abbiamo già perduto quasi tre lunghi anni, fosse nominata una Commissione parlamentare la quale studiasse e presentasse un sistema di leggi finanziarie, che fossero armoniche e rispondenti al fine desiderato, che presentassero un sistema compiuto e non fossero fatte a pezzi ed a bocconi, per modo che in una venisse accettato e in un'altra contraddetto il medesimo principio. Nè mi pare che la nomina d'una simile Commissione possa incontrare alcuna difficoltà per parte del Ministero o per parte della Camera; imperocchè, secondo il mio intendimento, il lavoro della Commissione da nominarsi non deve in modo alcuno intral-

ciare le leggi che quasi a modo di leggi provvisorie, come sarebbe quella sulla ricchezza mobile, si sono proposte allo esame della Camera. Essa le discuterà, e le accetterà o le respingerà come più le pare; ma io sono coscienziosamente convinto che, se non si cangia il sistema, se dipenderemo dagli uffici eletti dal caso e dalle Commissioni che sortono dal loro seno, noi non giungeremo mai ad avere le leggi organiche, delle quali abbiamo sì urgente bisogno. Considerate, o signori, che son presso a tre anni che ci travagliamo intorno alle leggi organiche, e quasi nulla abbiamo ancora fatto. Noi ignoriamo ancora quanti ministri debbano sedere nei Consigli della Corona, ignoriamo se vi debba essere o no un contenzioso amministrativo, ignoriamo quali dovranno essere i confini de' poteri ministeriali, e quali quelli del *self gouvernement* delle provincie e dei comuni.

Insomma noi facciamo tutti i giorni degli sforzi per organarci, ma gli sforzi nostri riescono infruttuosi, perchè il metodo col quale lavoriamo è vizioso. Infatti, che cosa abbiamo fatto sinora intorno alla finanza? Abbiamo tradotto qualche cattiva legge francese o belga; o peggio, abbiamo esteso al resto d'Italia qualche legge delle antiche provincie. Ma una legge che riposi sulle tradizioni, sui bisogni veri, sulla condizione economica dell'Italia non l'abbiamo ancor fatta, nè alcun Ministero ce l'ha proposta.

Io pregherei quindi la Camera a voler accogliere questa mia proposizione, la quale non parte da alcuna sfiducia verso la volontà del Ministero; non è diretta ad attraversare alcuna delle sue proposizioni; ma ha solamente l'intendimento di agevolare il lavoro e di far sì che i nostri organici fossero elaborati da uomini competenti, i quali per la loro sapienza avessero tale e tanta autorità da impedire le lunghe discussioni che noi facciamo sopra quelle leggi che non hanno una grande autorità sull'animo nostro.

E qui, chiudendo il mio dire sull'ordine del giorno da me proposto, io mi permetto rammentare all'onorevole ministro per le finanze le sue ripetute promesse di riformare le leggi di registro e di bollo, per meglio servire ai veri interessi delle finanze, e per secondare il voto più urgente delle provincie meridionali cui quelle leggi riescono vessatorie e gravi oltre ogni credere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Capone in favore.

**CAPONE.** Vi rinuncio.

**PRESIDENTE.** Allora spetta in merito al deputato Bianchi.

**BIANCHI ALESSANDRO.** Mi duole che la nuova appendice all'ultimo nostro regolamento, testè votata, vietandomi d'introdurre discussioni, le quali non sieno già state sollevate nella Commissione, e sulle quali poi non siansi potuto mettere d'accordo il Ministero e la Commissione stessa, mi obbliga ora di prendere la parola in questa discussione generale, nella quale realmente non sento altro che la mancanza delle mie



forze per elevarmi a quell'altezza analitica e sintetica nella quale piace all'onorevole relatore di spaziare, e nella quale però mi guarderò bene dal tentare di seguirlo. Ma mi permetterò solo modestamente di chiedere alla Commissione, e per essa all'onorevole signor relatore, alcuni schiarimenti di fatto, uditi i quali, mi riservo la proposta di intercalare alcuni nuovi capitoli in questo bilancio.

Nel bilancio delle entrate quattro soli capitoli di attività, 89, 90, 91 e 92 vedo figurare nella sezione consacrata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e tutti e quattro relativi all'amministrazione delle zecche. Nella relazione a pagina 73 il signor relatore, stupito, esclama: « anche il Ministero d'agricoltura, industria e commercio figura nel bilancio attivo dello Stato; e citato il capitolo 91, forse per isbaglio, volendo dire del capitolo 89, che dà per diritti di garanzia e saggio sull'oro e sull'argento lire 350,400, finisce col dire: tutti gli altri capitoli sono affatto insignificanti.

Io davvero ignoro se esistano molte amministrazioni le quali, per passive che siano allo Stato, non realizzino in pari tempo anche un qualche provento, il quale deve regolarmente figurare in un bilancio ben fatto. Ma di più non so figurarmi come alla sagacia del signor relatore sia sfuggito che il Ministero di agricoltura e commercio, avendo la tutela delle società industriali, presso le quali esso pone dei commissari suoi, e che noi abbiamo visto figurare nel bilancio passivo per una cifra di 170,000 lire (cifra che fu asserita inferiore al vero), non sia passato alla mente della Commissione l'idea di verificare se non vi sia anche un'entrata corrispondente, imperocchè io credo bene che il Governo non vorrà pagare dei commissari regii senza farsi indennizzare dalle società industriali le somme stesse erogate; epperò non abbia cercato di farle figurare nel bilancio attivo.

Ora, passando ad altro argomento riguardante pure il ministro di agricoltura e commercio, dirò che io non so, epperò pregherei la compiacenza della Commissione di volermi assicurare, se nella Toscana e nelle provincie romane l'amministrazione delle bonifiche nulla realizzi di attivo. Ma questo io so, e ne posso perciò assicurare la Camera, che l'amministrazione delle bonifiche del Napoletano ha degli introiti assai ragguardevoli.

**CAPONE.** Domando la parola.

**BIANCHI A.** Questi redditi si compongono:

1° In rendite di terre bonificate, od in demanii comunali aggregati all'amministrazione delle bonifiche, concesse in affitto e delle quali forse qualcheduno dei nostri colleghi può dar contezza di fatto. Questi affitti so che pel bilancio del 1861 erano portati nella cifra di lire 262,295, ecc.;

2° Altro cespite d'entrata della stessa amministrazione consiste in ratizzi, ossia in concorsi parziali di spese accollate ai comuni ed ai particolari per certe

determinate opere, e queste figuravano allora nella cifra di 16,048 e qualche centinaio di lire;

3° In tassa imposta dal Governo per sopperire alle spese del bonificamento a coloro che venivano supposti doverne fruire un maggior vantaggio, e questa cifra ascendeva a lire 330,411;

4° In fondi provinciali, ossia in supplementi d'assegna a prelevarsi sulle opere pubbliche provinciali, e questa cifra era pure di lire 245,575;

5° Finalmente in fondi comunali di lire 7,543 35.

Noi abbiamo così un fondo totale di lire 861,873, che si può aumentare: aggiungeremo anche le cifre che in quel dato anno che ho citato ho trovato di residui attivi in lire 369,065 come pure un fondo in via percepito sulla *Confidenza del Volturmo* in lire 17,512, troveremo un'attività totale di 1,248,452 lire.

Queste cifre ho voluto far presenti alla Camera semplicemente per fissare l'importanza dell'argomento che vengo a sottoporre e che prego la Commissione a voler prendere in considerazione onde poi portarvi il suo studiato parere.

Quando nel maggio 1855 si istituiva in Napoli l'amministrazione generale delle buonifiche, essa veniva dotata di un regolamento fatto per decreto reale sulla proposta del ministro dei lavori pubblici avuto il parere del Consiglio di Stato, la quale formola equivale a dire che esso ha forza di legge.

Or bene, in quel regolamento io trovo, all'articolo 8:

« Le spese delle opere di bonificazione per ciascuna contrada sono a carico delle provincie, dei comuni o dei proprietari dei terreni bonificati, ed in proporzione dei vantaggi rispettivamente ottenuti, tanto per l'intrisecco immegliamento del suolo, quanto per le agevolanze delle comunicazioni e la salubrità dell'aria, a termini, » ecc.

Quindi viene a parlare di molti altri fondi coi quali debbe formarsi l'attivo di quell'amministrazione, e poi all'articolo 12 soggiunge:

« Ci riserviamo di far concorrere le tesorerie generali al versamento di qualche somma a titolo di sussidio nei casi in cui le opere necessarie al compiuto miglioramento d'una contrada richiedano una spesa che non può venir compensata da un aumento proporzionale di rendita. »

Ora qui si presentano due questioni che non farò che accennare, pregando, come già dissi, la Commissione di farne oggetto di esame, e di volerne poi riferire.

Primieramente più di 4 milioni fra l'anno scorso e questo furono erogati per le bonifiche del Napoletano; nè io mi lamento di ciò, anzi io stesso mi glorio d'aver concorso a richiedere le somme necessarie per tacitare molte giuste esigenze, molti giusti reclami che erano quotidianamente sporti da molti anche degli onorevoli nostri colleghi, ma non posso a meno di far osservare che giammai il Governo passato ha concorso per una somma così vistosa come il Governo nostro, non sol-

1ª TORNATA DEL 19 MARZO

tanto come sussidio assoluto nel senso sovra citato, ma nemmeno siccome semplice autorizzazione di spesa.

Io credo semplicemente di poter chiedere al Ministero ed alla Commissione se abbia anch'esso pensato, facendo questa spesa, di tirare un pocolino d'acqua al suo molino, se abbia pensato cioè un momento anche al bilancio attivo, come è prescritto nei due articoli del regolamento che ho citato; se abbia cercato, facendo una qualche opera nuova, di ottenere un qualche concorso o dalle provincie o dai comuni, come è prescritto dalla legge delle bonificazioni; questa è la prima questione.

L'altra questione poi è questa.

Fra quelle tasse sovracitate ve ne erano di quelle che erano fissate per un dato tempo determinato, cioè si diceva: si farà il bonifico nel tale territorio e le terre comprese in tal raggio pagheranno una tale tassa per tanti anni; secondo quel regolamento dovevano pagare questa tassa sinchè non avessero soddisfatto il Governo di tutte le spese occorse, ma accadeva anche qualche volta che il pagare questa tassa per un dato numero di anni non bastava per compensare di queste spese; allora, con un decreto reale si prolungava il tempo finchè si fosse dato luogo alla estinzione di questa debitura, oppure si fosse fatto luogo alla estinzione di questa imposta; ciò che allora si poteva fare per decreto reale, al giorno d'oggi credo che non si possa fare, ma che occorra una legge; forse ora occorrerà solo inscrivere complessivamente quelle tasse nelle cifre del bilancio attivo, ovvero specificarle parzialmente, e poi la legge approvativa del bilancio, sanzionandole tutte, credo che basterebbe ad approvare la continuazione anche di quelle.

Ma ho creduto di essere in dovere di far presente la questione alla Commissione onde vegga modo di risolverla, perchè, dico, molti reclami abbiamo avuto in proposito, ed io stesso mi sono fatto premura di trasmetterli al Ministero; e in questi reclami si diceva: noi abbiamo finito di pagare, secondo ci era prescritto, ora non potete più con un regolare decreto imporci tasse.

Tutte queste osservazioni ho creduto bene di sottoporre alla Commissione, e riassumendomi, le divido nei seguenti punti:

1° Il Ministero di agricoltura, industria e commercio percepisce egli qualche cosa dalle società industriali per i commissari governativi?

2° Nella Toscana e nelle altre provincie della media e della superiore Italia non si realizzano dalle rispettive amministrazioni delle bonifiche alcune entrate?

3° Il Ministero, o la Commissione non credono essi potersi chiedere un qualche concorso alle spese che si fanno dalle provincie e dai circondari per le nuove opere di bonifico?

4° Havvi egli qualche tassa di bonifico autorizzata per a tempo ora scaduto, la quale possa ravvisarsi giusto il farla protrarre, o rinnovare?

Queste osservazioni io ho creduto di sottoporre alla

Camera, riservandomi poi a suo tempo, quando la Commissione abbia dato qualche riscontro, la proposta di intercalare, come già dissi, alcuni nuovi capitoli di entrata nella sezione speciale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha la parola.

**CAPONE.** La questione sollevata dall'onorevole proponente merita bene tutta la nostra attenzione, concernendo essa un fatto sul quale ebbi già l'onore nella tornata del 6 dello scorso febbraio di trattener la Camera lungamente in occasione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole Bianchi ha voluto, mi sembra, esporci come nelle provincie napoletane lo Stato avesse anticipato le spese per le bonificazioni, da rifarsene poi mediante le locazioni dei fondi bonificati.

Ma la Camera ricorderà che nella ora mentovata tornata le dimostrai esistervi ancora nelle provincie napoletane su questa materia tale involuppo di legislazione contraddittoria, vessatoria e tendente unicamente a spogliare dei loro fondi i veri proprietari, che, fino a quando il Governo non prenderà il partito di ravviarvi tutto con una legge apposita diretta a togliere di mezzo quanto il precedente Governo vi ebbe creato d'ingiusto coi decreti ed i rescritti che già feci conoscere a questa Camera, non si verrà mai a conclusioni serie e veramente benefiche a quelle popolazioni.

L'onorevole Bianchi accennava al fatto che molti comuni reclamano, dicendo che le rendite fin oggi riscosse dallo Stato sono già tali da aver coperto tutte le somme spese da esso in bonificazioni. La cosa è indubitabilmente vera dal punto di vista dal quale la considerano i comuni interessati. Resta però, secondo me, da sapere se realmente l'erario ha introitato tutto ciò che i comuni dimostrano come effettivamente reso dalle terre bonificate.

Ed ecco tornare in campo la questione intorno a quelle inique locazioni, le quali, annullate già dal Governo borbonico, ora si dicono riconfermate dal Governo italiano.

Per queste locazioni io dissi già alla Camera come avviene che i fondi reclamati, mentre da una parte producono all'erario soltanto tre, dall'altra danno ai locatari da 17 25 volte in più.

Le ragioni per le quali le locazioni furono fatte così dannose al pubblico tesoro ed ai comuni interessati, e tanto insieme profittevoli e vantaggiose ai locatari, le esposi pure. Qui ripeto perciò soltanto che debbe tutto questo affare essere raddrizzato con una legge apposita. Certo i comuni hanno ragione se vogliono lo Stato responsabile delle conseguenze disastrose causate loro dagli interessi particolari e dalle viste avidissime del caduto Governo, il quale s'impossessò delle terre soltanto per abusarne più facilmente a suo modo. Quei comuni quindi giustamente vi dicono: se voi Governo non avete provocata e voluta la frode in danno dei

nostri diritti, a quest'ora voi sareste più che pagato, più che soddisfatto.

Perciò è necessario definir bene quanto concerne quegli affitti e la recente convalidazione che si dice essere stata data ai medesimi, quantunque, ripeto, si trovavano già annullati dal Governo borbonico medesimo: tanta erane l'enormità loro.

Colgo perciò volentieri quest'occasione per eccitare nuovamente il signor ministro a studiare per modo la questione da finirla una volta per sempre, ed a finirla restituendo ai veri proprietari ciò che loro appartiene, non permettendo più che altri s'impingui coi prodotti di fondi non suoi. Ciò debbe ormai farsi, altrimenti apparirà, agli occhi delle popolazioni spogliate, il Governo come colui che approfitta della roba non sua in danno di poveri ed infelici popolani.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Scalini.

**SCALINI.** Prego il signor presidente di dar lettura del mio ordine del giorno:

**PRESIDENTE.** Il deputato Scalini propone quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro delle finanze a pubblicare l'elenco dei comuni che sono compresi nella zona doganale e passa all'ordine del giorno. »

**SCALINI.** Questo si stacca dalla questione generale.

Ho presentato quest'ordine del giorno per evitare gli inconvenienti che si producono a pregiudizio del commercio interno, perchè molti commercianti non conoscendo i comuni che si trovano nella zona doganale omettono di preoccuparsene e di prendere quelle cautele che valgano a garantire le loro merci. Si è per ovviare a questi inconvenienti, ripeto, che io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di pubblicare l'elenco di questi comuni.

**ZANARDELLI.** Ho chiesto la parola, non per fare un discorso, ma soltanto per sentire le intenzioni dell'onorevole ministro delle finanze riguardo ad una questione che è lungamente ed egregiamente trattata nella relazione della Commissione del bilancio, e che non può dare luogo a discussione.

La domanda che devo rivolgere al signor ministro non può trovar sede che nella discussione generale, perchè non è oggetto d'un capitolo speciale.

La questione ch'io voglio toccare è quella che riguarda la somma di 1,281,000 lire, le quali nel 1856 vennero sopraccaricate all'imposta prediale delle provincie lombarde di nuovo censimento, cioè le provincie di Brescia, Bergamo, Sondrio ed una parte della provincia di Cremona. Nel suddetto anno 1856, in forza d'una perequazione fra le provincie venete e le lombarde di nuovo censimento, queste ultime vennero obbligate a pagare 1,281,000 lire di più di quello che non fossero aggravate le altre provincie della Lombardia.

Tale questione, come dissi, è trattata egregiamente nella relazione della Commissione, la quale, riconoscendo la giustizia, anzi la necessità che venga tolto quest'ag-

gravio parziale alle provincie suddette, finisce col dire esservi *in tale materia una decisione da prendere.*

Ora io domando all'onorevole signor ministro delle finanze s'egli intenda prendere questa decisione, e prontamente, ed in quale occasione.

(Il deputato Passaglia presta giuramento.)

Il relatore ha facoltà di parlare.

**PASINI, relatore.** Io posso dare qualche schiarimento intorno alla domanda del deputato Zanardelli.

Sono state presentate al Parlamento parecchie petizioni della provincia di Brescia, della provincia di Bergamo e di quella di Crema per domandare che certe somme, 1,100,000 di lire circa, le quali nel 1856 erano state scaricate dal censo delle provincie venete per metterlo su quelle parti della Lombardia le quali avevano avuto un censo nuovo fatto alle stesse norme di quello delle provincie venete, dovessero invece essere distribuite tanto sulla parte nuova, come sulla parte antica del censo lombardo. Poichè per quelli che in questa Camera non avessero cognizione delle leggi particolari della Lombardia, debbo dire che la Lombardia ha due diversi censimenti, uno compilato ai tempi di Maria Teresa e messo in attività quanto all'antico ducato di Milano nel 1760, e quanto alla parte mantovana nel 1774; l'altro compilato in questo secolo e messo in attività in alcune provincie nel 1852 ed in altre nel 1853. Questo nuovo censimento si limita a quei territori della Lombardia, i quali prima del 1797 non facevano parte nè del ducato di Milano, per il quale vi era il censimento del 1760, nè dal ducato di Mantova, per il quale vi era il censimento del 1774, ma facevano parte della repubblica veneta.

Che avvenne adunque? Avvenne che quando il censo nuovo è stato attivato così nelle provincie venete, che formavano ultimamente e formano anche attualmente il Governo così detto di Venezia, come in molte parti delle provincie lombarde che appartenevano anticamente alla repubblica veneta, risultò che la quota dell'imposta nelle provincie venete era molto superiore alla quota dell'imposta delle provincie lombarde ex-venete. Allora le provincie venete reclamarono, e dissero: noi, che abbiamo un censimento fatto colle stesse norme di quello delle provincie lombarde un tempo appartenenti alla repubblica veneta, veniamo ad essere caricate con una quota diversa, e noi domandiamo che si faccia una quota sola per le provincie al di qua e al di là dal Mincio nelle quali si operò un medesimo censo.

Veramente siccome in origine l'imposta di tutte insieme le provincie venete, e di tutte insieme le lombarde, era stata stabilita dal Governo austriaco nel 1815 in via di contingente per il complesso della Lombardia, per il complesso del Veneto, volendo trasportare una parte dell'imposta veneta sulla Lombardia, non si poteva forse caricare (e questa è la questione che va a nascere) non si poteva forse caricare questa parte, che si levava al Veneto, sopra una sola parte della Lombardia, per il semplice motivo che questa

1ª TORNATA DEL 19 MARZO

sola parte fosse stata rinnovata nel suo censimento colle stesse norme delle provincie venete; ma bisognava invece fare contemporaneamente la perequazione tra il censo nuovo delle provincie lombarde ex-venete ed il censo vecchio delle altre provincie lombarde, e poi vedere se sul complesso di tutte le provincie venete e lombarde era da farsi una qualche nuova ripartizione.

Colpite, nel 1856, le provincie ex-venete, ora lombarde, da questo soprappiù che veniva loro dal contingente veneto, reclamarono con queste petizioni, le quali ho detto essere state presentate alla Camera.

Naturalmente queste petizioni passarono alla Commissione del bilancio, la quale se ne occupò nella relazione sul bilancio attivo.

La Commissione ha trovato che c'era una questione, la quale, se le cose dovessero durare come sono, dovrebbe certamente venire risolta. Ma noi siamo alla vigilia di una perequazione non solo fra una parte e l'altra della Lombardia, ma generale per tutta Italia. Fatta una volta la perequazione tra la Lombardia e le altre parti del nuovo regno, e assegnato alla Lombardia il suo nuovo contingente complessivo, bisognerà affatto naturalmente fare la sub-perequazione tra le provincie di vecchio e quelle di nuovo censo. E pertanto si è detto dalla Commissione: vale la pena che noi anticipiamo una decisione che potrebbe tornare affatto inutile?

Ecco come si è presentata la questione alla Commissione del bilancio; e siccome è questione grave, e sembra inutile risolverla quando è imminente un rimedio radicale, così la Commissione ha creduto di manifestare che ci sia bensì qualche cosa da fare, ma che se effettivamente si procedesse senza ritardo alla perequazione generale, e quindi anche alla relativa sub-perequazione, allora questa sub-perequazione rispetto alla Lombardia potrebbe operarsi sul contingente nuovo piuttosto che sull'antico.

Ecco perchè la Commissione, senza pregiudicare per nulla la questione mossa dalle provincie di Crema, di Brescia e di Bergamo...

**CUZZETTI.** Domando la parola.

**PASINI, relatore...** ma unicamente in vista della probabilità che abbiasi senza ritardo a fare la perequazione generale, alla quale dovrà pur seguire correlativa la sub-perequazione, ha creduto di toccare la questione per compiere il proprio debito, ma di dire nello stesso tempo che se ne farà carico più tardi e nel solo caso che non si procedesse senza ritardo all'operazione che riguarda tutto il paese.

**CUZZETTI.** L'onorevole Zanardelli nel porre la presente questione ha prevenuto il mio disegno, perchè io aveva appunto intenzione di fare una interpellanza al signor ministro su questo argomento; e mi era riservato di parlarne al capitolo 12, sulle imposte dirette, perchè mi pareva più opportuno; ma poichè la questione si è introdotta, permetta la Camera anche a me di fare qualche ulteriore osservazione che forse servirà di schiarimento alla materia.

Prima di tutto io non so se si opponga al vero l'ono-

revole relatore col dire che non sia mai stata operata una perequazione fra il contributo delle provincie di censo antico e quello di censo nuovo, perchè credo che una perequazione di questo genere sia già stata fatta prima del 1856, e quando, cioè, si è stabilito il rapporto tra lo scudo di antico censo colla lira di rendita del nuovo censo, e si applicò la nota formola di 1 a 2, 64.

Se tale rapporto di condegnazione è già stato stabilito, mi pare evidente che l'altra successiva perequazione che si è fatta nel 1856 tra il Governo lombardo e il Governo veneto, sollevando il Governo veneto da 1,300,000 lire, e caricando tutta questa somma esclusivamente sulle provincie di censo nuovo lombarde, abbia costituito un aggravio ingiusto per queste stesse provincie in sollievo di quelle di censo antico: perchè sappiamo che la legge relativa al censo stabiliva che tanto le provincie di censo nuovo come quelle di censo antico in Lombardia formavano un *solo consorzio censuario*, e quindi dovevano tutte concorrere e contribuire nel sollievo dell'altro consorzio, costituito dalle provincie venete.

Sembra quindi evidente la giustizia che la somma di 1,300,000 lire debba essere ripartita sopra tutte le provincie della Lombardia, tanto di censo nuovo che antico, e che però non ci resti altro a fare che di effettuare l'operazione di contabilità. L'aggravio di questa somma alle sole provincie di censo nuovo io lo credo un errore da attribuirsi agli uffici incaricati di fare la perequazione, anzi che al Governo medesimo, perchè le leggi erano precise e stabilivano la perequazione da farsi tra l'intero consorzio censuario lombardo e il consorzio censuario veneto, e non altrimenti con alcune sole parti. Invece gl'impiegati incaricati di questa perequazione hanno messo a confronto il censo del consorzio della Venezia soltanto con quello delle provincie di nuovo censo lombardo, caricando esclusivamente a queste sole anche tutta la differenza delle lire 1,300,000 e omisero così di assegnarne la loro parte anche alle provincie di censo antico.

Questo dannoso aggravio continua da sei o sette anni, perchè dal 1856 in poi s'è sempre verificato.

Trattandosi d'un'operazione meramente contabile, trattandosi d'un'operazione la quale non deve per niente alterare il provento delle prediali a favore del Governo, ma soltanto il distribuirlo equabilmente fra provincie riconosciute debtrici, io credo che il signor ministro possa occuparsene quanto prima e anzi alla prossima occasione, in cui si debba fare l'operazione della ripartizione dei tributi. Questo specialmente io debbo raccomandare anche per un riguardo a quelle provincie di censo nuovo in Lombardia, le quali il signor ministro sa troppo bene essere anche le più disgraziate per condizioni economiche e per i disastri, non solo di guerra, ma anche celesti; e per il ristoro dei quali il signor ministro ricorderà d'aver ricevute moltissime petizioni. Io non mi dissimulo le difficoltà, che il suo buon volere troverà riguardo all'esaudimento di queste petizioni di fronte alle strettezze in cui ci troviamo per di-

minuire le risorse dell'erario; quindi è che insisto tanto più a pregare il signor ministro, che voglia dimostrare efficacemente il dichiarato suo buon volere verso quelle provincie, coll'operare almeno il sollievo in questione tosto che abbia verificato che è dovuto per emenda di un errore, e dappoichè il sollievo non ricade a pregiudizio dell'erario. Un errore avvenuto per isviste e per opera d'ufficio, niente di più naturale, a mio avviso, che debba essere anche emendato a cura d'ufficio.

Questa è la raccomandazione che io fo, di non rimettere quest'operazione (che, come dico, è di semplice contabilità) all'epoca di una perequazione generale delle imposte, ma di operarla tosto; o almeno di emettere una deliberazione definitiva sulle diverse petizioni mandate da quelle provincie, affinchè in ogni modo possano provvedere altrimenti ai loro interessi.

**PASINI, relatore.** L'onorevole Cuzzetti trova che era facilissimo e conforme alla legge, e quindi nella possibilità del potere esecutivo di fare questo trasporto dalle sole provincie di censimento nuovo anche su quelle di censimento antico di quel soprappiù di cui il Governo austriaco aveva scaricato il Veneto per caricarlo alla Lombardia. Ma io debbo avvertire che, secondo quanto è stato detto brevemente nella relazione, vi è qui una questione un po' grave.

L'onorevole Cuzzetti sa al pari di me che appunto perchè esisteva un censimento antico nella Lombardia, che si era determinato di non rinnovare, così fino dal 1825 è stato stabilito che, quando sarebbero finiti tutti i censi nuovi, allora soltanto si procederebbe alla perequazione tra il censo antico del ducato di Milano e del ducato di Mantova, ed il nuovo delle altre provincie.

Ecco pertanto dove nasce la questione. Se il Governo austriaco avesse aspettato a fare lo scarico che questa perequazione tra il censo nuovo delle altre provincie ed il censo antico degli ex-ducato di Milano e di Mantova fosse fatto, la cosa sarebbe andata regolarmente, ma il Governo austriaco è passato sopra a siffatta regola. Egli avrebbe dovuto aspettare che fosse fatta la perequazione suaccennata, ma non aspettò, e trasportò dalle provincie anche attualmente venete sopra le provincie lombarde ex-venete una parte dell'imposta. Ecco dove sta la questione.

Quelli degli ex-ducato dicono: perchè noi potessimo essere caricati di una nuova parte di imposta era necessario che precedesse innanzi tutto la perequazione tra il censo antico ed il censo nuovo, perequazione che non è mai stata fatta, comunque sia stato ordinata fin dal 1825.

Ora, se il Governo ha fatto una cosa che per avventura non era ancor giunto il tempo di fare, noi siamo ancora nell'incertezza se quando questa perequazione fosse stata fatta, si sarebbero ottenuti quei medesimi risultati che ora si otterrebbero facendo senz'altro il riparto sugli estimi esistenti.

Ecco dove è la questione; ed io non dico come questa questione si debba sciogliere, ma dico che sarebbe forse

anche ragionevole, una volta che il Governo austriaco ha fatto questo trasporto, di dire che esso deve intendersi fatto a carico di tutta la Lombardia. E dico che questo modo di sciogliere la questione è possibile; ma dico ancora che c'è qualche cosa di più di un ordine ministeriale, che c'è una legge la quale applica attualmente questo soprappiù alle provincie di nuovo censo.

Come farebbe il ministro presentemente a trasportare questo soprappiù da quelle provincie a cui è applicato alle altre provincie?

Bisogna necessariamente subire le conseguenze della posizione, e aspettare una decisione legislativa. Certo questa decisione legislativa potrebbe farsi in modo speciale immediatamente. Ma essendo intavolata un'altra legge più radicale per la perequazione generale dello Stato, noi abbiamo creduto che sarebbe più opportuno occuparsi allora anche della questione presente. Questo e non altro è stato il pensiero della Commissione.

**CUZZETTI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CUZZETTI.** Vorrei fare osservare all'onorevole Pasini che non è la legge che ha ordinata la perequazione nel modo con cui fu eseguita, ma sono stati gli esecutori che hanno agito, a mio credere, fuori dei termini della legge.

Ora, quella è una legge che dobbiamo subire, sebbene sia stata ingiusta anch'essa, dappoichè dovevasi, a mio credere, aspettare la finale perequazione di tutte le provincie della monarchia.

Ma ugualmente non dobbiamo subire l'erronea applicazione che a questa legge, in maggior nostro danno, sembra che abbiano attribuito gli esecutori d'ufficio.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** La Camera comprenderà come dopo così ampio dibattimento quale ebbe luogo nei due rami del Parlamento in occasione del prestito, io non imprenderò a rispondere lungamente a coloro che hanno parlato sull'argomento della discussione generale del bilancio attivo.

Ma prima di dire alcune poche cose intorno al medesimo, la Camera mi permetta di presentarle alcuni progetti di legge. (*Movimenti di attenzione*)

Il primo è quello concernente la perequazione dell'imposta fondiaria, o per dir meglio, la legge di conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, giacchè anche questo non sarà che un passo ad una perequazione più perfetta per l'avvenire.

Col secondo decreto che ho l'onore di presentare io ritiro lo schema di legge concernente la riscossione delle imposte dirette introdotto dall'onorevole mio predecessore Sella, ed ho l'onore di sottoporre alla Camera un altro disegno di legge concernente le riscossioni delle imposte dirette che si sostituisce al primo.

Il Senato ha votato alcune modificazioni riconosciute già dall'esperienza necessarie ed alcune aggiunte alla legge del 13 maggio 1862 sull'ordinamento delle guardie doganali, ed io ho l'onore di presentarle alla Camera, alla quale già sottoposi alcuni giorni sono la legge sulle

aspettative e sulle disponibilità, e quella sulle pensioni votate parimenti dal Senato.

Io spero che un'altra legge assai importante, che è quella dei depositi e prestiti, sarà fra breve votata nell'altro ramo del Parlamento, e potrà essere portata anche essa dinanzi alle vostre deliberazioni.

L'unificazione del debito pubblico ebbe luogo in modo efficace, sollecito e dirò meraviglioso; pur nondimeno fu opportuno, avuto riguardo specialmente ai corpi morali, possessori di cartelle, ed ai possessori che dimorano all'estero, accordare una dilazione di quaranta giorni, la quale è già spirata, sicchè l'operazione può dirsi compiuta; tuttavia tale riabilitazione dev'essere convalidata dal Parlamento, ed io ho l'onore di deporre il relativo schema sul banco della Presidenza.

Con altro progetto di legge che vi presento è approvato il contratto di affittamento dello stabilimento metallurgico di Pietrarsa.

Vi domando pure, con relativo progetto di legge, l'autorizzazione di una maggiore spesa di lire 3,500,000 da iscriversi sul bilancio 1862 del Ministero della guerra, capitolo 86, *Trasporti e spese relative*; questa somma però è già stanziata nell'appendice del bilancio che vi è stata presentata, esolo ha bisogno d'un decreto di legge che ne convalidi l'attuazione.

Non così di una spesa di lire 250,000 verificatasi nell'impianto e nell'unificazione del debito pubblico. Quest'operazione, la quale, come dianzi accennai, può dirsi oggimai compiuta, ha d'uopo d'una maggiore spesa sul bilancio 1862 di lire 250,000.

Avrò poi l'onore di trasmettere alla Commissione due comunicazioni relative al bilancio per mezzo del nostro presidente, le quali tendono a regolarizzare due partite di spese. L'una riguarda le anticipazioni stanziate ai comuni delle provincie meridionali in lire 5,000,000, mediante decreto del principe Di Carignano, luogotenente generale in quelle provincie nel 1861.

Non solo il decreto fu pubblicato, ma queste anticipazioni vennero in molta parte già fatte; nondimeno questa spesa, sebbene figurì nei resoconti che ho avuto l'onore di presentarvi, non è mai stata regolarizzata in bilancio, e mi sembra necessario che anche ciò venga operato, portandola però tanto nell'attivo che nel passivo, poichè si tratta di anticipazioni che dovranno venire rimborsate, e pelle quali bisogna anche stabilire i modi di rimborso.

Similmente avrò l'onore di comunicare alla Commissione la proposta di uno storno dal capitolo 68, *Ministero della guerra*, al capitolo 98, *Ministero dell'interno*, fra due spese analoghe, e ciò per ragioni che nella lettera stessa diretta al signor presidente saranno sviluppate.

Quando io ebbi l'onore di venire al Ministero, una fra le precipue mie cure fu quella di sollecitare i resoconti degli esercizi passivi; mi pareva, e mi pare tuttavia, che sia questa una delle condizioni le più essenziali per una buona amministrazione.

Sventuratamente il lavoro di questi resoconti era

molto arretrato, ed io non posso per ora presentarvi altro che quello dell'esercizio 1858, cioè dell'ultimo prima del rinnovamento italiano.

Intorno a questa materia non mi occorre dire se non che cercherò di presentare il più presto possibile i resoconti posteriori; onde questi vengano esaminati e sindacati dalla Camera.

Mentre la discussione dei bilanci si prolunga, e si prolungherà ancora per qualche tempo, diventa cosa inevitabile, sebbene rincrescevole non solo al Ministero, ma eziandio, credo, alla Camera, che io presenti la domanda dell'esercizio provvisorio; questa però io la restringo soltanto al mese di aprile, imperocchè mi giova sperare che in questo tempo o per un metodo o per l'altro la Camera prenderà tali deliberazioni da poterci mettere nel corso regolare dei nostri esercizi.

**GALLENGA.** Vana speranza! (*Movimenti in senso diverso*)

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Con la legge di perequazione dell'imposta fondiaria, e con quella della riscossione delle imposte dirette, io credo, o signori, di avere esaurito per parte mia le promesse che si contengono su tale materia nella mia esposizione finanziaria; solo mi rimane ad attendere l'esito delle discussioni della Commissione della Camera sul dazio-consumo, le quali, qualora non recassero a conclusione di modificare il suo progetto di legge, sarebbe mio obbligo di presentare nel più breve tempo possibile una legge organica sul dazio-consumo.

Ma intanto io non posso a meno di non raccomandare a voi, signori, come già dissi, la legge sulla rendita della ricchezza non fondiaria con quella della perequazione dell'imposta fondiaria, imperocchè essa è la base sulla quale si deve unificare e riordinare la nostra finanza.

In merito del bilancio attivo che è in discussione dirò ora alcune brevi parole prima sopra alcuni punti speciali accennati dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, poscia sull'argomento generale sopra gli ordini del giorno che sono stati presentati.

**LANZA GIOVANNI.** Se il signor ministro me lo permette, io vorrei fare un'osservazione.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Le cedo la parola.

**LANZA GIOVANNI.** Io intendo soltanto di proporre alla Camera che voglia pregare il nostro presidente di mettere all'ordine del giorno, giusta quello che per l'addietro si è sempre praticato, la nomina di una giunta incaricata di esaminare e riferire sulla legge relativa all'esercizio consuntivo presentato dal ministro.

Non la è cosa che possa passare per gli uffici, perchè si tratta di esaminare una mole grandissima di documenti e notisi ancora, e che, oltre all'esercizio del 1858 di cui tenne parola il ministro delle finanze, ve n'è anche un altro ed è da approvare, cioè quello del 1857, già presentato nel passato, ma cui occorrerebbe che il ministro ripresentasse, giacchè si tratta di un'altra Le-

gislatura. Sarebbero pertanto due gli esercizi da prendere ad esame, ed io reputo necessario che siano dibattuti al più presto ed approvati dalla Camera, giacchè altrimenti rimarremo sempre nell'incertezza, nè potremo mai avere un'esatta e precisa situazione del tesoro, non potendosi questa concepire quando non vi siano dati fissi, capi-saldi certi da cui partire, e questi non si possono rinvenire che negli esercizi consuntivi.

Questa è forse la ragione per cui dal 1859 in poi non si ebbe più una vera situazione del tesoro, ed è certamente la causa per cui da una ad un'altra esposizione finanziaria abbiamo veduto e vedremo ancora variare considerevolmente le cifre senza conoscerne le cause.

È dunque assolutamente necessario che questi esercizi consuntivi già riveduti ed approvati della gran Corte dei conti, lo siano pure dal Parlamento.

Quindi io prego l'onorevole presidente di interpellare la Camera se intende di nominare una Commissione apposita per esaminare e riferire al più presto su questi due esercizi consuntivi, pregando in pari tempo il signor ministro delle finanze di voler riprodurre anche i conti dell'esercizio 1857, che, sebbene stampati altra volta e distribuiti, furono sottoposti ad un altro Parlamento, ed è necessario che siano ripresentati.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Trovo giustissime le osservazioni dell'onorevole preopinante e mi farò premura di ottenere il decreto reale che mi autorizzi a ripresentare il bilancio consuntivo dell'esercizio 1857, affinchè possa unitamente a quello testè presentato del 1858 essere esaminato dalla Commissione cui egli accennava.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intende di nominare una sola Commissione per l'esame dei due consuntivi 1857 e 1858.

(La Camera approva.)

Ora interrogo la Camera di quali membri vorrebbe fosse composta questa Commissione.

**LANZA GIOVANNI.** Direi di nove, come sono gli uffici.

**PRESIDENTE.** Nominati dalla Camera?

**LANZA GIOVANNI.** Certamente.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se vuole che questa Commissione sia nominata nella Camera stessa, e sia composta di nove deputati.

(La Camera approva.)

Sarà messa all'ordine del giorno di sabato, perchè così domani i signori deputati potranno concertarsi fra di loro.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Pregherei la Camera di dichiarare l'urgenza per la legge dell'esercizio provvisorio. Non occorre che io dica le ragioni di questa mia domanda, sono troppo evidenti.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se voglia decretare l'urgenza della legge sull'esercizio provvisorio.

(L'urgenza è decretata.)

La metteremo all'ordine del giorno negli uffici per domani.

Pare che sia cosa molto semplice e che gli uffici potrebbero convocarsi straordinariamente.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Rimane dunque inteso che domani saranno convocati straordinariamente gli uffici per questa legge dell'esercizio provvisorio.

Il signor ministro rinvia a domani il seguito del suo discorso perchè questa sera abbiamo di nuovo seduta per le petizioni, e l'ora è già tarda.

*Voci.* Sì! sì!

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome del mio collega il ministro degli esteri, due progetti di legge per l'approvazione delle due convenzioni postali concluse col Portogallo e col Belgio, la prima il 10, e la seconda il 23 dicembre 1862.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio dell'entrata.